



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

RASSEGNA STAMPA

Presentazione "Dossier Kyoto 2013"

Roma, 15 febbraio 2013

A cura di

extra
COMUNICAZIONE E MARKETING

INDICE RASSEGNA STAMPA

AGENZIE STAMPA

- Ansa** - CLIMA:CLINI,SEGNALE IMPORTANTE AVER CENTRATO OBIETTIVI KYOTO
Ansa - CLIMA: RAPPORTO; ITALIA CENTRA TARGET KYOTO, MENO 7% EMISSIONI (1)
Ansa - CLIMA: RAPPORTO; ITALIA CENTRA TARGET KYOTO, MENO 7% EMISSIONI (2)
Ansa Ambiente&Energia - Italia centra target Kyoto. -7% emissioni gas serra
Adnkronos - AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (1)
Adnkronos - AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (2)
Adnkronos - AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (3)
Adnkronos - AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (4)
Agi.it - AMBIENTE: DOSSIER KYOTO 2013, IN ITALIA -7% EMISSIONI GAS SERRA (1)
Agi.it - AMBIENTE: DOSSIER KYOTO 2013, IN ITALIA -7% EMISSIONI GAS SERRA (2)
Il Velino.it - Clima, l'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7% (1)
Il Velino.it - Clima, l'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7% (2)
Il Velino.it - Clima, l'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7% (3)
Dire.it - L'Italia raggiunge e supera gli obiettivi del protocollo di Kyoto: -7% di emissioni di CO₂ (1)
Dire.it - L'Italia raggiunge e supera gli obiettivi del protocollo di Kyoto: -7% di emissioni di CO₂ (2)
Dire.it - L'Italia raggiunge e supera gli obiettivi del protocollo di Kyoto: -7% di emissioni di CO₂ (3)
Asca - Clima: Dossier Kyoto, Italia centra obiettivi riduzione gas serra
Asca - Clima: Italia centra obiettivi Kyoto, emissioni gas serra a -7%
Asca - Clima: Edo Ronchi, bene Italia su emissioni. Ora puntare a target 2020
9Colonne - AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO: EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (1)
9Colonne - AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO: EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (2)
9Colonne - AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO: EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (3)
MF/DowJones - Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂
Advfn - Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂
TM News - Ambiente: Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7% (1)
TM News - Ambiente: Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7% (2)
TM News - Ambiente: Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7% (3)
TM News - Ambiente: Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7% (4)
TM News - Ambiente: Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7% (5)
AgenParl - Kyoto: Clini, segnale importante aver centrato gli obiettivi
Fer Agenzia Informazione Ferroviaria - Fondazione Sviluppo Sostenibile: diffusi i dati del dossier Kyoto 2013. Clini, bene aver centrato obiettivi
Aise - L'Italia centra il target Kyoto / Clini: segnale importante

QUOTIDIANI CARTACEI

Il Sole 24 Ore - Protocollo Kyoto, nuove regole Ue

Avvenire - L'Italia centra i target Kyoto

Ore12 - Kyoto, per l'Italia obiettivi raggiunti. Sui gas serra una riduzione del 7%

Corriere dell'Umbria - Ridotte del 7% le emissioni di gas serra. Roma rispetta il protocollo di Kyoto

Corriere di Viterbo - Ridotte del 7% le emissioni di gas serra. Roma rispetta il protocollo di Kyoto

Corriere Nazionale - Ridotte le emissioni di gas serra. L'Italia rispetta protocollo Kyoto

La Sicilia - L'Italia riduce i gas serra, -7% di emissioni CO₂. Clini: "Decarbonizzare l'economia del Paese"

La Stampa - Clima, un'Italia virtuosa centra i target di Kyoto

QUOTIDIANI ONLINE

Corriere della Sera.it Ambiente - L'Italia ha rispettato il target di Kyoto

La Stampa.it Ambiente - Ambiente: Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7%

La Stampa.it Ambiente - Ambiente: Clini: Segnale importante avere centrato obiettivi Kyoto

L'Unità.it - L'Italia centra Kyoto emissioni gas serra a -7

Libero Quotidiano - L'Italia centra gli obiettivi degli accordi di Kyoto per il 2012, emissioni di gas serra a -7%

Corriere del Giorno.it - Italia, emissioni di gas serra a -7%

Repubblica.it Blog - Kyoto: obiettivo raggiunto

SITI WEB

Green Style - Emissioni di CO₂: Italia centra gli obiettivi di Kyoto sul clima

Eco-Blog.it - Kyoto, l'Italia (forse) centra gli obiettivi 2008-2012

Staffetta Quotidiana - Italia centra obiettivi Kyoto per il 2012. Emissioni di gas serra a -7%

Alternativa Sostenibile.it - Ambiente: l'Italia centra Kyoto, emissioni a -7%

Focus.it - Siamo veramente bravi: l'Italia ha centrato un obiettivo di Kyoto (grazie alla crisi...)

Urbano Creativo News.it - KYOTO: L'ITALIA CENTRA L'OBIETTIVO

Giò Magazine.it - L'Italia centra gli obiettivi degli accordi di Kyoto per il 2012, emissioni di gas serra a -7%

Eco dalle Città - Kyoto, l'Italia procede bene: -7% emissioni di gas serra

SeaReporter.it - Per la riduzione dei gas serra più ferrovia e green technology

Staffetta Quotidiana - Trasporti, piano nazionale di riduzione della CO₂

QualEnergia.it - L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%

TGCom 24 - Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂

Milano Finanza - Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂

Greenreport.it - Emissioni di gas serra a -7%: l'Italia supera gli obiettivi del Protocollo di Kyoto

Rinnovabili.it Ambiente - L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%

Il Sostenibile.it - Dossier Kyoto 2013: L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni fissato da Kyoto

GreenBiz.it - Protocollo di Kyoto: l'Italia centra i target nazionali di riduzione CO₂

Tiscali Scienze - L'Italia centra il target del protocollo di Kyoto, meno 7% emissioni

Yahoo Notizie.it - Clima: Italia centra obiettivi Kyoto, emissioni gas serra a -7%

Help Consumatori.it - Fondazione Sviluppo Sostenibile, Kyoto: Italia, emissioni di gas serra a -7%

Meteo Web.it - Clima: l'Italia centra il target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato da Kyoto

Formiche.it - Così l'Italia ha centrato gli obiettivi di Kyoto

Il Quotidiano Italiano.it - Protocollo di Kyoto, l'Italia ha fatto i compiti a casa: diminuite del 7% le emissioni di gas serra

Nano Press Ambiente - Protocollo di Kyoto, l'Italia ha fatto i compiti a casa: diminuite del 7% le emissioni di gas serra

Gaia News.it - L'Italia raggiunge l'obiettivo del Protocollo di Kyoto

E-Gazette - L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a meno 7%

Sistema Puglia - Ambiente. Ministro Clini: "Segnale importante aver centrato gli obiettivi di Kyoto"

Virgilio Go Green - L'Italia centra gli obiettivi di Kyoto, ma nel Pianeta le emissioni salgono

Terra Nuova - Protocollo di Kyoto: obiettivo raggiunto e superato!

Confini Online - Clima, Italia centra target Kyoto. Ridotte le emissioni del 7%

Moolis.it - Protocollo di Kyoto, l'Italia centra l'obiettivo

Hg News - Protocollo di Kyoto: In Italia diminuiscono del 7% le emissioni di gas serra

Orizzonti Energia - L'Italia centra gli obiettivi di Kyoto: emissioni di gas serra a -7%

Ultim'ora Notizie - Dossier Kyoto 2013: L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni fissato da Kyoto

Earth Day Italia - L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%

Sistema Protezione Civile - Clini: "Segnale importante aver centrato gli obiettivi di Kyoto"

Key 4 Biz - L'Italia centra gli obiettivi di Kyoto: risparmiate 20 milioni di tonnellate di CO₂

TV

MTV News - Ambiente, Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7%

Adnkronos.it - L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

ViTV - L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

Tiscali Video - L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

AGENZIE STAMPA

ANSA

CLIMA:CLINI,SEGNALE IMPORTANTE AVER CENTRATO OBIETTIVI KYOTO

15.02.13

ORA AVANTI NELLA ROAD MAP PER LA DECARBONIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

(ANSA) - ROMA, 15 FEB - "L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto e' un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana e' stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi gia' fissati in sede europea al 2020 e al 2030". Lo ha affermato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, commentando i dati del "Dossier Kyoto 2013" diffusi oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile guidata da Edo Ronchi.

"Certamente - rileva Clini - sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attivita' industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era gia' emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia". "Siamo davanti - afferma ancora il ministro - ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l'ambiente delle attivita' civili e produttive e' diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la societa' diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale".(ANSA).

ANSA

CLIMA: RAPPORTO;ITALIA CENTRA TARGET KYOTO,MENO 7% EMISSIONI (1)

15.02.13

FOND. SVILUPPO SOSTENIBILE, MEDIA 2008-2012 DI 480MLN TON. CO₂

(ANSA) - ROMA, 15 FEB - L'Italia centra il target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto. Le emissioni sono diminuite in media del 7% nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, rispetto ai valori del 1990 (anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo meno 6,5% al nostro Paese). A dirlo e' il rapporto 'Dossier Kyoto 2013' della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. La media annua di emissioni risulta 480 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti; il limite di Kyoto era 483,3. (ANSA)

ANSA

CLIMA: RAPPORTO;ITALIA CENTRA TARGET KYOTO,MENO 7% EMISSIONI (2)

15.02.13

(ANSA) - ROMA, 15 FEB - Il rapporto traccia anche un bilancio del protocollo di Kyoto, che ha ormai concluso la sua validità (periodo 2008-2012). Secondo le stime nel 2012 le emissioni di gas serra in Italia si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di CO₂ (meno 20 milioni rispetto al 2011). Alla diminuzione ha contribuito - spiega lo studio - "la crisi economica", anche se dall'analisi degli ultimi 7-8 anni, e' "evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale", anche grazie alle politiche sulle rinnovabili e sull'efficienza energetica. Il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi - che ha tenuto a battesimo il protocollo per il nostro Paese - ricorda che quando Kyoto venne "firmato c'era una forte divisione".

I Paesi industrializzati (responsabili nel 1990 di oltre metà delle emissioni mondiali) tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalente a 17,3 miliardi. Per il dossier e' "molto probabile che i dati definitivi confermeranno il rispetto dell'obiettivo" di Kyoto, cioè una riduzione media nel periodo 2008-2012 di almeno il 5,2% delle emissioni. Per aumentare il proprio contributo, conclude la Fondazione, l'Italia dovrà seguire le indicazioni della Roadmap 2050 della commissione Ue, puntando ad arrivare a 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e a 370 al 2030. (ANSA).

ANSA.IT

Ambiente&Energia

Italia centra target Kyoto, -7% emissioni gas serra

15.02.13

Dossier Kyoto 2013 della Fondazione per sviluppo sostenibile

ROMA - L'Italia centra il target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto. Le emissioni sono diminuite in media del 7% nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, rispetto ai valori del 1990 (anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo meno 6,5% al nostro Paese). A dirlo e' il rapporto 'Dossier Kyoto 2013' della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. La media annua di emissioni risulta 480 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti, il limite di Kyoto era 483,3.

Il rapporto traccia anche un bilancio del protocollo di Kyoto, che ha ormai concluso la sua validita' (periodo 2008-2012). Secondo le stime, nel 2012 le emissioni di gas serra in Italia si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di CO₂ (meno 20 milioni rispetto al 2011). Alla diminuzione ha contribuito - spiega lo studio - "la crisi economica", anche se dall'analisi degli ultimi 7-8 anni, e' "evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale", anche grazie alle politiche sulle rinnovabili e sull'efficienza energetica.

Il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi - che ha tenuto a battesimo il protocollo per il nostro Paese - ricorda che quando Kyoto venne "firmato c'era una forte divisione". I Paesi industrializzati (responsabili nel 1990 di oltre meta' delle emissioni mondiali) tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalente a 17,3 miliardi.

Per il dossier e' "molto probabile che i dati definitivi confermeranno il rispetto dell'obiettivo" di Kyoto, cioe' una riduzione media nel periodo 2008-2012 di almeno il 5,2% delle emissioni. Per aumentare il proprio contributo, conclude la Fondazione, l'Italia dovra' seguire le indicazioni della Roadmap 2050 della commissione Ue, puntando ad arrivare a 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e a 370 al 2030.



AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (1)

15.02.13

LO RILEVA IL DOSSIER KYOTO 2013 DELLA FONDAZIONE SVILUPPO SOSTENIBILE

Roma, 15 feb. - (Adnkronos) - L'Italia ha piu' che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si e' conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta cosi' di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l' Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂eq, -6,5% sul 1990.(segue) (Ler/Col/Adnkronos)



AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (2)

15.02.13

(Adnkronos) - Il dossier rileva che sul risultato complessivo ha influito la crisi economica, ma meno di quanto si possa pensare. Basti pensare che tra il 2008 e il 2012 il Pil è calato complessivamente del 6% mentre le emissioni di gas serra di oltre il 16%. Analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che per il 1990 e il 2012 è passata da 510 a 390 gCO₂eq/euro con una riduzione (-23%), facendo registrare una accelerazione proprio negli ultimi anni: il tasso di riduzione dell'intensità è passato dal -0,6% come media 1990-2004 al -2,2% come media 2005-2012. Secondo il dossier se non vi fosse stato il miglioramento delle performance ambientali dell'economia italiana degli ultimi anni, le emissioni in Italia al 2012 sarebbero state oltre 530 MtCO₂eq, almeno 60 MtCO₂eq in più rispetto a quanto stimato. Un'accelerazione, dunque, che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. (segue) (Ler/Zn/Adnkronos)



AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (3)

15.02.13

(Adnkronos) - Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto, il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi sottolinea che "in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)". Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del Pil, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata. (segue)
(Ler/Zn/Adnkronos)



AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO, EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (4)

15.02.13

(Adnkronos) - Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%. E' molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Cio' nonostante, a causa dell'inaspettata crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, tra il 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCo₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCo₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunita' scientifica internazionale. Per raggiungere il risultato, l'attenzione oggi si sta spostando sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattuto in asse. Ma secondo la Fondazione, per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione cio' significhera' ridurre le attuali 465/470 MtCo₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. (Ler/Zn/Adnkronos)



AMBIENTE: DOSSIER KYOTO 2013, IN ITALIA -7% EMISSIONI GAS SERRA (1)

15.02.13

(AGI) - Roma, 15 feb. - L' Italia ha piu' che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. E' quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si e' conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.



AMBIENTE: DOSSIER KYOTO 2013, IN ITALIA -7% EMISSIONI GAS SERRA (2)

15.02.13

(AGI) - Roma, 15 feb. - Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. "Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico, sia ambientale".

Clima, l'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7% (1)

15.02.13

Presentato il "Dossier 2013" della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5 per cento rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7 per cento. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011.

La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7 per cento rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5 per cento sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Clima, l'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7% (2)

15.02.13

“Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)”.

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo, rileva il dossier, “è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4 per cento del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata”.

Clima, l'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7% (3)

15.02.13

Archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattuto in asse. Ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre: "Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili".



L'Italia raggiunge e supera gli obiettivi del protocollo di Kyoto: -7% di emissioni di CO₂ (1)

15.02.13

ROMA - Raggiunto e superato l'obiettivo stabilito per l'Italia nell'ambito del Protocollo di Kyoto. Dovevamo ridurre le nostre emissioni di CO₂ del 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando - dati 2012 che tengono conto anche di un margine di errore - ad una riduzione del 7%. E, tanto per chiarire, il risultato non e' dovuto alla crisi economica: ha influito, ma meno di quanto si possa immaginare: infatti tra il 2008 e il 2012 il Pil e' calato complessivamente del 6%, mentre le emissioni serra sono calate di oltre il 16%. Questo quanto emerge dal 'Dossier Kyoto 2013', realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile e presentato oggi dal presidente Edo Ronchi, dossier che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si e' conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo la stima della Fondazione, le emissioni dirette di gas serra in Italia nel 2012 sono pari a 465/470 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂, 20 MtCO₂eq in meno rispetto al 2011. Tenendo conto degli assorbimenti forestali e dei progetti di cooperazione internazionale, come previsto dal Protocollo, con l'eccezione del 2008, in 4 dei 5 anni del periodo di verifica 2008-2012 si registrano emissioni inferiori al target.

La media annua delle emissioni di gas serra 2008-2012 e' pari a circa 480 MtCO₂eq, a fronte del target di 483,3: la riduzione su base 1990 e' stata quindi di oltre il 7% (una forchetta tra -7,1 e -7,3%), andando oltre il target del -6,5%. A riprova del fatto che la diminuzione e' sistemica e non legata solo al rallentamento dell'economia, c'e' la valutazione dell'intensita' carbonica, della quantita' di carbonio emessa, dall'economia. Infatti tra il 1990 e il 2012 l'intensita' carbonica dell'economia e' passata da 510 a 390 grammi di CO₂ equivalente per euro (-24%), facendo registrare una accelerazione proprio negli ultimi anni: il tasso di riduzione dell'intensita' e' passato dal -0,6% come media 1990-2004 al -2,2% come media 2005-2012.



L'Italia raggiunge e supera gli obiettivi del protocollo di Kyoto: -7% di emissioni di CO₂ (2)

15.02.13

A riprova del fatto che il taglio della CO₂ e' sostanziale e non legato alla crisi, la Fondazione per lo Sviluppo sostenibile spiega che se non vi fosse stato il miglioramento delle performance ambientali dell'economia italiana degli ultimissimi anni, dovuto allo sviluppo delle politiche per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, le emissioni in Italia al 2012 sarebbero state di oltre 530 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂, almeno 60 MtCO₂eq in piu' rispetto a quanto stimato.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto- dice il presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, Edo Ronchi- in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunita' largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si puo' dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si e' raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)". Non solo: "si diceva che l'impegno sarebbe stato inutile ed irrealizzabile- prosegue Ronchi- oggi siamo qui a dimostare il contrario. E non solo non e' stato dissestato il Paese, anzi: 0,5 punti di Pil sono legati alle energie pulite e la recessione sarebbe stata peggiore se non ci fossero state le misure per la decarbonizzazione dell'economia".



L'Italia raggiunge e supera gli obiettivi del protocollo di Kyoto: -7% di emissioni di CO₂ (3)

15.02.13

Il contributo delle fonti rinnovabili tra il 2005 e il 2010 è quasi raddoppiato, segnala la Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, passando dal 5,3% al 10% del Consumo finale lordo (a fronte del target nazionale del 17% al 2020), con una crescita da 7,3 a 12,9 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio in valore assoluto. Lo sviluppo delle rinnovabili, insieme allo shift sul gas e agli alti rendimenti dei cicli combinati, ha consentito la progressiva decarbonizzazione dell'energia: tra il 1990 e il 2012 si è passati da 3,2 a 2,6 tonnellate di CO₂ equivalente per tonnellata equivalente petrolio di energia primaria consumata (-18,7%). Nel settore elettrico, negli ultimi cinque anni la produzione da fonti rinnovabili è passata da 50 a 90 TeraWattora, arrivando a rappresentare un terzo della produzione nazionale e consentendo un risparmio netto di oltre 20 MtCO₂eq. Nel 2012 i consumi di energia primaria sono stati pari a 175/180 Mtep, 20 Mtep in meno del record 2005 e 35 Mtep in meno rispetto allo scenario tendenziale: siamo tornati ai livelli della seconda metà degli anni 90. Le politiche sull'efficienza hanno permesso di ridurre l'intensità energetica in Italia, in particolare negli ultimissimi anni, con stime che vanno da 5 a 15 Mtep di energia risparmiata.

L'impatto economico del risparmio energetico è rilevante: secondo i dati di Unione Petrolifera la fattura energetica nazionale è più che triplicata, al netto dell'inflazione, rispetto agli anni 90 e nel 2012, con 65 miliardi spesi per carbone, petrolio e gas, rappresenta il 4% del Pil. "L'aumento dei costi spinge al risparmio e all'aumento della produzione nazionale, magari da rinnovabili- dice il presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, Edo Ronchi- troppo poco si è sottolineato questo effetto sul bilancio nazionale". Insomma, Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Clima: Dossier Kyoto, Italia centra obiettivi riduzione gas serra

13.02.13

(ASCA) - Roma, 13 feb - L'Italia centra gli obiettivi di riduzione dei gas serra: il Dossier, realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, documenta che e' stato raggiunto il target fissato per l'Italia dal Protocollo di Kyoto, pari ad una riduzione delle emissioni di gas serra del 6,5%, come media del periodo 2008-2012, rispetto a quelle del 1990. Il dossier sara' presentato dagli autori, Edo Ronchi, Andrea Barbabella, Natale Massimo Caminiti, Toni Federico, il prossimo 15 febbraio presso la sede di Roma della Fondazione.

Clima: Italia centra obiettivi Kyoto, emissioni gas serra a -7%

15.02.13

(ASCA) - Roma, 15 feb - L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e curato da Edo Ronchi, Andrea Barbabella, Natale Massimo Caminiti e Toni Federico, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica, tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione - rileva lo studio - che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale. Per questo, l'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020.

Clima: Edo Ronchi, bene Italia su emissioni. Ora puntare a target 2020

15.02.13

(ASCA) - Roma, 15 feb - " Senza la crescita delle rinnovabili e dell' efficienza energetica l' Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben piu' salata". Commenta cosi', Edo Ronchi, ex ministro dell' Ambiente e presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, il Rapporto della Fondazione che ha dimostrato come il nostro Paese abbia centrato, anzi superato, gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas dannosi, fissati dal Protocollo di Kyoto.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato oggi illustrando il Rapporto - in Italia c' era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunita' largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si puo' dire che le analisi del partito del ' Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si e' raggiunto l' obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d' accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo e' il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di un piu' ampio processo di " dematerializzazione dell' economia" in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensita' di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali piu' sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio.

Come sara' possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? " Non con il Protocollo di Kyoto che - evidenzia il Rapporto - ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di Paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali".

L'Italia " deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall' Europa al 2020", ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre: " per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l' Italia dovra' allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea". Secondo l' analisi del Rapporto cio' significhera' ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. "Obiettivi ambiziosi - ha detto Ronchi - ma non impossibili. Se l' Italia prosegue su questo trend, infatti, puo' anche superare gli obiettivi europei fissati per il 2020". A riprova del fatto, ha chiosato, " che la politica ambientale puo' essere piu' lungimirante della politica economica". mpd/



AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO: EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (1)

15.02.13

(9Colonne) Roma, 15 feb - L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, realizzato da Edo Ronchi, Andrea Barbabella, Natale Massimo Caminiti e Toni Federico, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011.

La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo.

Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. "Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)". (SEGUE) 151224 FEB 13

9 colonne

AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO: EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (2)

15.02.13

(9Colonne) Roma, 15 feb - Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale.

Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. E' molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. (SEGUE) 151227 FEB 13



AMBIENTE: L'ITALIA CENTRA KYOTO: EMISSIONI DI GAS SERRA A -7% (3)

15.02.13

(9Colonne) Roma, 15 feb - Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia, sostiene il Dossier Kyoto 2013. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbastanza in asse. Ma secondo la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. "Obiettivi ambiziosi ma non impossibili" il commento finale della Fondazione.

(red)

Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂

15.02.13

ROMA (MF-DJ)--L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. E' quanto emerge dal Dossier Kyoto 2013 presentato oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Secondo le stime della Fondazione, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, e' evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensita' carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unita' di Prodotto interno lordo.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra". Facendo oggi un bilancio, conclude Ronchi, si puo' dire che le analisi di chi riteneva che il Protocollo non fosse necessario "erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si e' raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

ADVFN

Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂

15.02.13

ROMA (MF-DJ)--L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. E' quanto emerge dal Dossier Kyoto 2013 presentato oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Secondo le stime della Fondazione, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, e' evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensita' carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unita' di Prodotto interno lordo.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra". Facendo oggi un bilancio, conclude Ronchi, si puo' dire che le analisi di chi riteneva che il Protocollo non fosse necessario "erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si e' raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".



Ambiente/ Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra - 7% (1)

15.02.13

Ministro dell'ambiente: "Ora avanti nella road map per decarbonizzazione dell'economia"

Roma, 15 feb. (TMNews) - L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Soddisfazione del ministro dell'ambiente Corrado Cini: "L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto - ha detto - è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030".

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.



Ambiente/ Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra - 7% (2)

15.02.13

"Su questo risultato - è la spiegazione della Fondazione - ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo".

Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. "Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del ' Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si è raggiunto l' obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d' accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".



Ambiente/ Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra - 7% (3)

15.02.13

Roma, 15 feb. (TMNews) - Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell' economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall' economica nazionale.

Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell' energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell' efficienza energetica l' Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata. (Segue)



Ambiente/ Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra - 7% (4)

15.02.13

Roma, 15 feb. (TMNews) - Allargando lo sguardo al di fuori dell' Italia emerge che i paesi industrializzati dell' Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell' obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell' inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all' obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell' Onu: la, stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. (Segue)



Ambiente/ Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra - 7% (5)

15.02.13

Roma, 15 feb. (TMNews) - Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale. E l'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030.



Kyoto: Clini, segnale importante aver centrato gli obiettivi

15.02.13

(AGENPARL) - Roma, 15 feb - "L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030". Lo ha affermato il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, commentando i dati del "Dossier Kyoto 2013" diffusi oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile guidata da Edo Ronchi.

Secondo il rapporto le emissioni di gas serra fra il 2008 e il 2012 sono diminuite in media del 7% rispetto ai valori del 1990, anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo per il nostro paese la riduzione delle emissioni del 6,5%. "Certamente – rileva Clini – sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia". "Siamo davanti – afferma ancora il ministro – ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita.

La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale". Secondo il Dossier Kyoto la media di emissioni annue italiane negli ultimi 5 anni si è attestata a 480 milioni di tonnellate (a fronte di un limite di 483 imposto dal protocollo). I prossimi obiettivi di riduzione fissati dalla road map europea sono di 440 milioni di tonnellate di CO2 nel 2020 e di 370 nel 2030.

Fondazione Sviluppo Sostenibile: diffusi i dati del dossier Kyoto 2013. Clini, bene aver centrato obiettivi

15.02.13

(FERPRESS) – Roma, 15 FEB – “L’aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l’Italia, l’indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell’economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030”.

L'ITALIA CENTRA IL TARGET KYOTO/ CLINI: SEGNALE IMPORTANTE

16.02.13

ROMA\ aise\ - "L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030". Lo ha affermato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, commentando i dati del "Dossier Kyoto 2013" diffusi ieri dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile guidata da Edo Ronchi.

Secondo il rapporto le emissioni di gas serra fra il 2008 e il 2012 sono diminuite in media del 7% rispetto ai valori del 1990, anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo per il nostro paese la riduzione delle emissioni del 6,5%.

"Certamente – rileva Clini – sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia".

"Siamo davanti – afferma ancora il ministro – ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale". Secondo il Dossier Kyoto la media di emissioni annue italiane negli ultimi 5 anni si è attestata a 480 milioni di tonnellate (a fronte di un limite di 483 imposto dal protocollo). I prossimi obiettivi di riduzione fissati dalla road map europea sono di 440 milioni di tonnellate di CO2 nel 2020 e di 370 nel 2030.

QUOTIDIANI CARTACEI



Il Sole 24 ORE

16.02.13

Ambiente. Nel 2012 Italia entro i limiti

Protocollo Kyoto, nuove regole Ue

Federico Rendina

ROMA

■ L'Italia si allinea all'Europa e recepisce le modifiche decise da Bruxelles per il sistema delle quote di emissione anti-Co₂, che diventano più elastiche e teoricamente più efficaci. Il Consiglio dei ministri ha dunque recepito due provvedimenti comunitari che ridisegnano appunto i meccanismi di scambio a titolo oneroso delle quote Ets (direttiva 29/2009) e che introducono nuovi vincoli anche alle emissioni che danneggiano anche lo strato atmosferico di ozono (provvedimento 1005/2009).

Questo mentre giunge dagli esperti una notizia apparentemente confortante: secondo le valutazioni della Fondazione Sviluppo Sostenibile l'Italia non solo avrebbe centrato ma addirittura superato l'obiettivo di riduzione delle emissioni di Co₂ tracciati dall'Europa. Rispetto al 1990 diamo a -7%, mezzo punto in più rispetto al vincolo del 6,5%. Ma guai a brindare: passi avanti nell'efficienza energetica non sono mancati, ma al risultato ha contribuito in maniera decisiva la crisi economica che ha depresso i consumi e la produzione industriale.

Guai dunque ad allentare la guardia. Ecco intanto la "modernizzazione" del sistema Ets. Verranno esclusi gli impianti più piccoli, quelli che emettono meno di 25mila tonnellate di Co₂ l'anno con potenza inferiore ai 35 MW, purché i gestori garantiscano ridu-

zioni equivalenti delle emissioni. La modifica più rilevante riguarda comunque il passaggio generalizzato al metodo di assegnazione delle quote con aste, subito obbligatorie per gli impianti termoelettrici anche se con alcune eccezioni (nella cogenerazione, ad esempio). Per gli impianti diversi dal termoelettrico è prevista invece una transizione graduale verso le aste. Rilevante la novità che prevede una flessibilità tra i settori soggetti al sistema Ets e quelli non soggetti, con la possibilità di assegnare quote a questi ultimi relativamente a progetti di disinvestimento, con la possibilità di vendere queste quote ai titolari degli impianti obbligati.

Tutto ciò trova il sostanziale assenso delle nostre organizzazioni imprenditoriali anche se la Confindustria contesta un provvedimento collaterale di grande rilevanza che la commissione Ue sta pensando di assumere, ovvero il ritiro di una parte delle quote sul mercato per sostenere il prezzo attualmente in picchiata.

Quanto alle nuove misure sull'ozono si va oltre i divieti esistenti, quelli che hanno portato all'eliminazione dei vecchi fluidi in cui si gestivano gli impianti di condizionamento. Il nuovo regolamento limita a casi specifici le esenzioni e le deroghe e imponendo stretti controlli periodici. Con sanzioni che prevedono fino a tre anni di detenzione e 150mila euro di multa.



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

Avenire

16.02.13

l'obiettivo L'Italia centra i target Kyoto

Il nostro Paese ha ridotto le emissioni di gas serra del 7% negli ultimi 4 anni

DA MILANO

Italia promossa per il rispetto dell'ambiente. Il nostro Paese ha centrato il

target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto, anzi, lo ha superato di mezzo punto percentuale. Le emissioni sono diminuite in media del 7% (l'obiettivo era il 6,5%) nel periodo compreso tra 2008 e 2012, rispetto ai valori del 1990 (anno di riferimento assunto dal protocollo). È quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile.

Secondo le stime, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, oltre 20 milioni in meno rispetto all'anno precedente. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa

480 milioni di tonnellate, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990: una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal protocollo.

Per il ministro per l'Ambiente, Corrado Clini, «l'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030». Su questo risultato ha però certamente pesato la crisi economica, con la contrazione delle attività industriali. «Ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa, a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia». Di fronte a noi, ha poi osservato il ministro, c'è «una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita è diventata una filosofia di sviluppo socioeconomi-

co».

Siglato in Giappone il 16 febbraio 1997, il protocollo di Kyoto, che ha voluto provare a tagliare le emissioni del Pianeta, è andato in pensione alla fine del 2012. Ma all'ultima Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici si è pensato a mettere a punto il cosiddetto "Kyoto 2". L'impegno a ridurre ulteriormente le emissioni di gas serra resta solo da parte dell'Unione europea e di qualche altro Paese, che insieme non fanno il 20% del totale delle emissioni. Restano ancora fuori i "grandi inquinatori" come Usa, Canada, Giappone e Russia, ma anche quelli emergenti come Cina (il primo Paese inquinante al mondo), India, Brasile, Messico e Sud Africa.

I Paesi industrializzati (responsabili nel 1990 di oltre metà delle emissioni mondiali) in 20 anni hanno diminuito le loro emissioni di quasi il 9%: l'obiettivo di Kyoto era fissato in una riduzione media nel periodo 2008-2012 di almeno il 5,2% delle emissioni.



16.02.13

Protocollo di **Kyoto**:
l'Italia in regola
sulle emissioni gas

servizio a pag. 4

Kyoto, per l'Italia obiettivi raggiunti Sui gas serra una riduzione del 7%

Il dossier della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile relaziona i dati dal 1990 ad oggi

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di **Kyoto** nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier **Kyoto** 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCo2eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCo2eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCo2 eq, -6,5% sul 1990. Il dossier rileva che sul risultato complessivo ha influito la crisi economica, ma meno di quanto si possa pensare. Basti pensare che tra il 2008 e il 2012 il Pil è calato complessivamente del 6% mentre le emissioni di gas serra di oltre il 16%. Analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che per il 1990 e il 2012 è passata da 510 a 390 gCo2eq/euro con una riduzione (-23%), facendo registrare una accelerazione proprio negli ultimi anni: il tasso di riduzione dell'intensità è passato dal -0,6% come media 1990-2004 al -2,2% come media 2005-2012. Secondo il dos-

sier se non vi fosse stato il miglioramento delle performance ambientali dell'economia italiana degli ultimi anni, le emissioni in Italia al 2012 sarebbero state oltre 530 MtCo2 eq, almeno 60 MtCo2 eq in più rispetto a quanto stimato. Un'accelerazione, dunque, che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di **Kyoto**, il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi sottolinea che "in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica). Gli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche

a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del Pil, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata. Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di **Kyoto** (inclusi gli Stati Uniti, unico fra i paesi industrializzati a non aver ratificato), tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%. E' molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012.



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

CORRIERE DELL'UMBRIA

16.02.13

Lo rileva uno studio della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

Ridotte del 7% le emissioni di gas serra Roma rispetta il protocollo di Kyoto

► ROMA

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto del 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%.

Questo quanto emerge dal 'Dossier Kyoto 2013', realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. "È un segnale importante, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire" ha affermato il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini. Si tratta di un'ulteriore testimonianza di come l'Italia abbia fatto seguire i fatti alla sua dichiarata intenzione di perseguire politiche più attente all'ambiente e alla sostenibilità. ◀



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

CORRIERE DI VITERBO

16.02.13

Lo rileva uno studio della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

Ridotte del 7% le emissioni di gas serra Roma rispetta il protocollo di Kyoto

► ROMA

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto del 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal 'Dossier Kyoto 2013', realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. "È un segnale importante, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire" ha affermato il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini. ◀



Corriere Nazionale

16.02.13

AMBIENTE

Ridotte le emissioni di gas serra L'Italia rispetta protocollo Kyoto

ROMA - L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto del 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. «È un segnale importante, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire» ha affermato il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini.



LA SICILIA

16.02.13

CENTRATI GLI OBIETTIVI DI KYOTO

L'Italia riduce i gas serra, -7% di emissioni CO2 Clini: «Decarbonizzare l'economia del Paese»

ROMA. L'Italia centra il target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto. Anzi lo supera di mezzo punto percentuale. Le emissioni sono diminuite in media del 7% (l'obiettivo era il 6,5%) nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, rispetto ai valori del 1990 (anno di riferimento assunto dal protocollo). A fare i conti ci ha pensato il rapporto Dossier Kyoto 2013 realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, secondo cui concretamente la media annua di emissioni che ne risulta è pari a 480 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti, mentre la soglia da raggiungere per Kyoto era 483,3. «L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto - afferma il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030». Anche per Clini, così come mette in evidenza il rapporto, «sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa a testimonianza dell'efficacia delle

politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia». Di fronte a noi, osserva il ministro, c'è «una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico». Il rapporto traccia un bilancio di Kyoto, che ha ormai concluso la sua validità (periodo 2008-2012). Secondo le stime nel 2012 le emissioni di gas serra in Italia si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di CO2 (meno 20 milioni rispetto al 2011). I Paesi industrializzati (responsabili nel 1990 di oltre metà delle emissioni mondiali) tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di CO2 equivalente a 17,3 miliardi. Per il dossier è «molto probabile che i dati definitivi confermeranno il rispetto dell'obiettivo» di Kyoto, cioè una riduzione media nel periodo 2008-2012 di almeno il 5,2% delle emissioni. Per aumentare il proprio contributo, conclude la Fondazione, l'Italia dovrà seguire le indicazioni della Roadmap 2050 della commissione Ue, puntando ad arrivare a 440 milioni di tonnellate di CO2 nel 2020 e a 370 al 2030.

TOMMASO TETRO



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

LA STAMPA

15.02.13

SPECIALE LA STAMPA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2013

L'Europa
Il Commissario Ue:
«La tecnologia pulita
spingerà la ripresa»



Connie Hedegaard

L'Europa già ha target vincolanti per il taglio delle emissioni - dichiara a La Stampa il Commissario Ue per il Clima, la danese Connie Hedegaard - e misure per l'efficienza energetica. «Stiamo studiando - dice - tasse ambientali intelligenti che gravino sui consumi e non sul lavoro. Nelle rinnovabili in soli cinque anni sono stati creati più di 300.000 posti, diventeranno 15 milioni entro il 2020. In 10 anni abbiamo tagliato le emissioni del 17%, e il Pil è comun-

que cresciuto». Insomma, dice il Commissario, «ci stiamo muovendo nella direzione giusta. L'energia pulita è una grande opportunità per modernizzare le nostre economie, stimolare la crescita e creare occupazione scommettendo su nuove dinamiche industriali basate su tecnologie ed energie pulite. Nel momento in cui i nostri principali concorrenti cominciano ad imitarci, saremmo dei pazzi a mettere a rischio la ripresa frenando sulla lotta al climate change».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2013

A cura di
Roberto
Giovannini

1
NUMERO

tutto green

Viaggio
nel mondo
della
sostenibilità

465
milioni

TONNELLATE DI CO2
Nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia sono scese sotto i limiti fissati

390

grammi per euro
INTENSITA' CARBONICA
Si sono fortemente ridotte le emissioni necessarie per produrre un euro di Pil



Una manifestazione per chiedere ai governi impegni seri a difesa del clima

Clima, un'Italia virtuosa centra i target di Kyoto

Emissioni sotto i limiti. Ma gli scienziati: «Serve uno sforzo maggiore»

IL FUTURO
CHE POSSIAMO
COSTRUIRE

MARIO CALABRESI

Strani tempi, questi. Per molti, tempi difficili, carichi di insidie e di angosce. Quelle vecchie, come la povertà e la crisi, e quelle nuove, come la paura dei disastri ambientali o di migrazioni di massa. Mi è capitato di parlare - per definire questo fenomeno per cui il passato è idealizzato, il presente terribile, il futuro spaventoso - di mancanza di senso, di «fame» del futuro. Una malattia che ha infettato la nostra società, e che si traduce nel non voler puntare sui giovani, nel rannicchiarsi su superate certezze.

Noi, a «La Stampa», la fame di futuro vogliamo averla. Se è vero che l'ambiente è minacciato, è vero anche che molti (più di quanti si pensi) stanno lavorando e producendo e inventando affinché la Terra di domani sia bella come e più di quella che ci è stata consegnata. È inaccettabile che ancora oggi quasi un miliardo di persone non mangi a sufficienza; ma alla portata dell'umanità c'è l'abolizione della fame. Possiamo vivere bene in modo sostenibile, migliorando la vita di tutti e senza improbabili «decrescite felici».

Siamo convinti che il futuro che vogliamo sia leggero, dalla parte dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Dove e come questo cambiamento avverrà, vogliamo scoprirlo con voi lettori. E raccontarlo con questo nuovo inserto che accompagnerà il nostro giornale, e che oggi vi proponiamo.

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Per una volta noi italiani faremo bella figura. L'Italia centerà gli obiettivi di riduzione previsti nel protocollo di Kyoto delle emissioni di gas serra, quelli che provocano il fenomeno del riscaldamento globale. La conferma ufficiale da parte degli organismi Onu ci sarà soltanto nel 2014, ma il dato - contenuto nel dossier «Kyoto 2013» elaborato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile diretta dall'ex-ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, che siamo in grado di anticipare - è assolutamente certo e garantito. L'obiettivo imposto all'Italia dal trattato era quello di ridurre entro il 2012 le emissioni di gas serra del 6,5% rispetto al 519 MtepCO2 (milioni di tonnellate equivalenti di anidride carbonica). Secondo le stime dell'autorevole Rapporto, nel 2012 le emissioni italiane si fermeranno a quota 465-470 MtepCO2, e dunque al di sotto del 483,3 MtepCO2 da centrare in media nel periodo 2008-2012. Non servirà nemmeno scontare dal totale (come pure potremmo fare) le emissioni assorbite dalle foreste nazionali

e dai crediti derivanti dai progetti finanziati nei Paesi in via di sviluppo (38,3 MtepCO2 in tutto). Questo positivo risultato di fatto è stato reso possibile soprattutto grazie a un'accelerazione avvenuta dal 2008 in poi. Dopo una iniziale stazionarietà, dal 1996 le emissioni di gas serra dell'Italia sono cresciute fino al record di 577 MtepCO2 nel 2004. Ma sono state fortissime le diminuzioni registrate nel 2009 (-9%) e poi nel 2012 (-4,7%). E in tutto, negli ultimi otto anni sono stati tagliati ben 100 milioni di tonnellate di emissioni, ovvero un quinto del totale del gas serra prodotti annualmente in Italia.

DECARBONIZZAZIONE
Un'economia trasformata:
dal 2008 Pil in calo del 9%
ma le emissioni giù del 16%

EDO RONCHI, F55
«Kyoto non eviterà il disastro
Bisogna fare di più e puntare
tutto sulla green economy»

Niente affatto. Tra il 2008 e il 2012 il Pil è diminuito del 9%, mentre le emissioni sono scese di addirittura il 16%. In altre parole, l'intensità carbonica del Paese (le emissioni per unità di Pil) è passata da circa 510 a 390 grammi di CO2 per euro. Cioè l'economia italiana si è fortemente decarbonizzata. Il mix energetico è cambiato: meno prodotti petroliferi (dal 57% al 37% dei consumi primari), più gas (dal 24% al 38%) e più fonti rinnovabili (dal 6 al 15%). Stante l'attuale situazione l'Italia è in grado di centrare an-

Climate Change
Il trattato «azzoppato»



Il trattato Onu sul riscaldamento globale fu siglato a Kyoto l'11 dicembre 1997 da più di 180 paesi, ma è entrato in vigore otto anni fa, il 16 febbraio 2005, dopo la ratifica della Russia. Ora prorogato fino al 2020, il protocollo impone impegni vincolanti di taglio delle emissioni per i paesi dell'Occidente industrializzato, e impegni solo volontari per tutti gli altri. La mancata ratifica da parte degli Usa, e il boom delle economie dei paesi emergenti (Cina, India, Brasile) ne ha però limitato l'efficacia. Per la scienza, gli impegni attualmente sottoscritti rischiano di portarci a un disastroso aumento della temperatura di 4 gradi entro il 2100.

che gli obiettivi stabiliti per il 2020 dall'Ue; agendo però su trasporti e riscaldamento di molte produzioni, ed emissioni, in Cina ed Europa dell'Est, e l'alto costo dell'energia, triplicato in 15 anni.

Il problema, spiegano gli scienziati, è che il protocollo di Kyoto e gli altri strumenti non vincolanti oggi previsti per tagliare le emissioni non bastano ad evitare che la temperatura globale del pianeta aumenti di meno di 2 gradi centigradi. «Se Kyoto aveva un difetto», spiega Ronchi, «è che i limiti fissati per i gas serra erano troppo modesti. E anno dopo anno i rapporti dell'IPCC dell'Onu ci dimostrano che serve uno sforzo molto maggiore». Uno sforzo impossibile per l'Italia e per gli altri paesi della Terra? «Sono convinto che per farcela - è la replica - più che i puri utili negoziati a livello Onu servirà giocare tutte le carte sulla green economy».

QUOTIDIANI ONLINE



L'Italia ha rispettato il target di Kyoto

15.02.13

L'Italia ha rispettato l'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 fissato dal Protocollo di Kyoto. Le emissioni sarebbero diminuite mediamente del 7% nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012 rispetto ai valori registrati nel 1990 (anno di riferimento per il Protocollo). Il target assegnato all'Italia era pari a una riduzione del 6,5%. A dare la buona notizia è la Fondazione per lo sviluppo sostenibile attraverso il "Dossier Kyoto 2013". La media annua di emissioni sarebbe stata di 480 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti, mentre il limite previsto da Kyoto era di 483,3 milioni di tonnellate.

LA STAMPA.it AMBIENTE

AMBIENTE

Ambiente: Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7%

15.02.13

Dossier della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

Roma, 15 feb. (TMNews) - L' Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

LA STAMPA.it AMBIENTE

Ambiente: Clini: Segnale importante avere centrato obiettivi Kyoto

15.02.13

"Ora avanti nella road map per decarbonizzazione dell'economia"

Roma, 15 feb. (TMNews) - "L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030". Lo ha affermato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, commentando i dati del "Dossier Kyoto 2013" diffusi oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile guidata da Edo Ronchi. Secondo il rapporto le emissioni di gas serra fra il 2008 e il 2012 sono diminuite in media del 7% rispetto ai valori del 1990, anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo per il nostro paese la riduzione delle emissioni del 6,5%. "Certamente - rileva Clini - sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alle riduzioni dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia". (Segue)

l'Unità

L'Italia centra Kyoto emissioni gas serra a -7

15.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal «Dossier Kyoto 2013», realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

CLINI: ORA DECARBONIZZAZIONE

«L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030». Lo ha affermato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, commentando i dati del «Dossier Kyoto 2013» diffusi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile guidata da Edo Ronchi.

«Certamente - rileva Clini - sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia».

L'Italia centra gli obiettivi degli accordi di Kyoto per il 2012, emissioni di gas serra a -7%

15.02.13

Lo rileva il Dossier Kyoto 2013 della fondazione Sviluppo Sostenibile

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCo2eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011 (VIDEO)

Roma, 15 feb. - (Adnkronos) - L'Italia ha piu' che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si e' conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCo2eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta cosi' di circa 480 MtCo2eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCo2 eq, -6,5% sul 1990.

Il dossier rileva che sul risultato complessivo ha influito la crisi economica, ma meno di quanto si possa pensare. Basti pensare che tra il 2008 e il 2012 il Pil e' calato complessivamente del 6% mentre le emissioni di gas serra di oltre il 16%. Analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, e' evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale.

Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensita' carbonica ed energetica del Pil, che p tra il 1990 e il 2012 e' passata da 510 a 390 gCo2eq/euro con una riduzione (-23%), facendo registrare una accelerazione proprio negli ultimi anni: il tasso di riduzione dell'intensita' e' passato dal -0,6% come media 1990-2004 al -2,2% come media 2005-2012.

Secondo il dossier se non vi fosse stato il miglioramento delle performance ambientali dell'economia italiana degli ultimi anni, le emissioni in Italia al 2012 sarebbero state oltre 530 MtCo2 eq, almeno 60 MtCo2 eq in piu' rispetto a quanto stimato. Un'accelerazione, dunque, che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo e' raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto, il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi sottolinea che "in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva

che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio.

In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del Pil, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, tra il 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCo₂eq.

Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCo₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale. Per raggiungere il risultato, l'attenzione oggi si sta spostando sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020.

Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbastanza in asse. Ma secondo la Fondazione, per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherebbe ridurre le attuali 465/470 MtCo₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030.



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

WWW.**CORRIERE DEL GIORNO**.COM
di Puglia e Lucania

Italia, emissioni di gas serra a -7%

18.02.13

ROMA – L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCo₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCo₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCo₂eq, -6,5% sul 1990.

Il dossier rileva che sul risultato complessivo ha influito la crisi economica, ma meno di quanto si possa pensare. Basti pensare che tra il 2008 e il 2012 il Pil è calato complessivamente del 6% mentre le emissioni di gas serra di oltre il 16%. Analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che tra il 1990 e il 2012 è passata da 510 a 390 gCo₂eq/euro con una riduzione (-23%), facendo registrare una accelerazione proprio negli ultimi anni: il tasso di riduzione dell'intensità è passato dal -0,6% come media 1990-2004 al -2,2% come media 2005-2012.

Secondo il dossier se non vi fosse stato il miglioramento delle performance ambientali dell'economia italiana degli ultimi anni, le emissioni in Italia al 2012 sarebbero state oltre 530 MtCo₂eq, almeno 60 MtCo₂eq in più rispetto a quanto stimato. Un'accelerazione, dunque, che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto, il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi sottolinea che "in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio.

In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del Pil, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, tra il 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCo₂eq.

Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCo₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale. Per raggiungere il risultato, l'attenzione oggi si sta spostando sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattuto in asse. Ma secondo la Fondazione, per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherebbe ridurre le attuali 465/470 MtCo₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030.

Kyoto: obiettivo raggiunto

15.02.13

Centrato e superato. L'Italia ha raggiunto l'obiettivo sottoscritto nel 1997 a Kyoto. Doveva ridurre del 6,5% le emissioni serra entro il 2012, le ha ridotte del 7% (rispetto al 1990) nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. I dati vengono dal "Dossier Kyoto 2013", della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che offre anche una chiave di lettura del trend.

Che le emissioni siano diminuite è un fatto. Che ciò sia avvenuto con un rush finale recuperando un enorme ritardo è un fatto. Ma sono fatti virtuosi o è tutto merito della crisi economica? A sfatare i luoghi comuni la verità non sta nel mezzo. La crisi ha giocato un ruolo, ma il fattore trainante sono state scelte industriali e produttive che hanno consentito di correggere il tiro.

Tra il 1990 e il 2012 – ha fatto notare il presidente della Fondazione Edo Ronchi – l'intensità carbonica dell'economia (cioè la quantità di CO₂ per unità di prodotto) è passata da 510 a 360 grammi di CO₂ per euro di prodotto scendendo del 24% e facendo registrare un'accelerazione proprio negli ultimi anni: il tasso di riduzione dell'intensità è passato da -0,6% come media 1990-2004 a -2,2% come media 2005-2012.

Dunque in Italia si va – anche se troppo lentamente – verso un'economia low carbon. Per centrare gli ulteriori obiettivi fissati dall'Unione europea bisognerà accelerare. Obiettivo possibile come dimostra anche il caso Sassari. Tutti i 66 comuni della provincia hanno aderito al Patto dei sindaci adottando un ampio pacchetto di provvedimenti che va dall'installazione dei pannelli fotovoltaici sugli edifici comunali alla realizzazione delle colonnine per ricaricare le auto elettriche, dagli incentivi per la sostituzione dei motori delle imbarcazioni ai progetti di educazione scolastica, dalla sostituzione dei semafori e dei vecchi impianti di illuminazione stradale al potenziamento dei servizi di bike sharing, car sharing e car pooling. Per riconvertire una produzione ad alto impatto serra (centrale di Fiume Santo e Porto Torres) spingendo sulla green economy.

SITI WEB



Emissioni di CO₂: Italia centra gli obiettivi di Kyoto sul clima

18.02.13

L'Italia centra gli obiettivi del Protocollo di Kyoto sul clima. A darne comunicazione la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, guidata da Edo Ronchi, all'interno del Dossier Kyoto 2013. Il Bel Paese ha registrato nel 2012 una diminuzione delle emissioni di CO₂ (rispetto all'anno 1990) pari al 7%, qualcosa in più del previsto 6,5%. Ottimo risultato commenta il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che ora invita ad un ulteriore impegno in vista delle prossime scadenze al 2020 e 2030.

Riduzione delle emissioni di CO₂ sulla quale ha influito in parte anche la crisi economica, la quale ha portato a minori consumi da parte degli italiani e una ridotta attività industriale. Un apporto che però non esaurisce, secondo lo stesso Clini, i temi a favore del buon comportamento dell'Italia nell'attuazione di misure a sostegno del clima:

Certamente sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia.

Un risultato frutto soprattutto dell'accelerazione imposta al calo delle emissioni tra il 2005 e il 2012. Durante questi otto anni il calo è stato in media del 2,2%, ben oltre lo 0,6% medio registrato tra il 1990 e il 2004. Il ministro dell'Ambiente guarda poi ai passi che vedranno l'Italia chiamata a scendere dagli attuali 480 milioni di tonnellate di CO₂ a 440 nel 2020 e a 370 nel 2030:

L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030.

Piano nazionale che dovrà però necessariamente tenere conto di esempi come quello offerto dalla Provincia sarda di Sassari. Grazie all'adesione unanime dei 66 comuni che lo compongono, il territorio sassarese punterà in blocco sulla green economy per una riduzione delle emissioni di CO₂. Il progetto prevede iniziative quali pannelli fotovoltaici sugli edifici comunali, introduzione e potenziamento dei servizi car sharing, car pooling e bike sharing, colonnine elettriche per la ricarica di auto a basso impatto ambientale e progetti di educazione scolastica.



Kyoto, l'Italia (forse) centra gli obiettivi 2008-2012

18.02.13

Secondo il “Dossier Kyoto 2013” realizzato dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile, l'Italia ha centrato il suo obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra, fissato con la firma nel 1997 del Protocollo di Kyoto, arrivando ad una riduzione del 7%.

L'obiettivo minimo per l'Italia corrispondeva ad un abbattimento totale del 6,5%: secondo quanto diffuso dalla Fondazione dunque il Belpaese non solo ha centrato, ma ha superato gli obiettivi minimi: si legge nel Dossier Kyoto che la media di emissioni annue italiane negli ultimi 5 anni si è attestata a 480 milioni di tonnellate (a fronte di un limite di 483 imposto dal protocollo). I prossimi obiettivi di riduzione fissati dalla road map europea sono di 440 milioni di tonnellate di CO2 nel 2020 e di 370 nel 2030.

Tuttavia, solo pochi mesi fa era stata l'Europa, con l'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) ed Ecoblog a darvene notizia, a mettere il guardia l'Italia: nonostante l'Unione sia riuscita ad abbattere quasi dell'8% le sue emissioni, i passi in avanti italiani non avevano convinto Bruxelles, che solo nell'ottobre scorso ammoniva l'Italia:

L'Italia non ha ancora comunicato alcun piano concreto riguardo all'acquisto di quote supplementari (Kyoto unit) rispetto a quelle già previste in precedenza. E' l'unico paese dell'Ue a non aver fornito alcuna informazione sullo stanziamento delle risorse finanziarie. Si legge rapporto dell'EEA “Greenhouse gas emission trends and projections in Europe 2012”, ove si spiega che l'acquisto dei cosiddetti ‘carbon credit’.

L'obiettivo italiano era di tagliare le emissioni totali del 6,5% rispetto ai rilievi del 1990, da raggiungere come media annuale del periodo 2008-2012; una riduzione che ha riguardato il larghissima parte solo il settore industriale (settore Ets, la cosiddetta “borsa delle emissioni”, cioè quegli impianti che possono acquistare quote di Co2 da altri più virtuosi) mentre le politiche sul settore “non Etf” si sono adagate sulla speranza che avvenisse il miracolo; ma l'aritmetica e la scienza non sono soggette, pare, a chissà quali interventi divini.

Il rapporto della Fondazione va pertanto preso con le dovute accortezze; secondo il presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile Edo Ronchi l'incredibile recupero è stato possibile non solo grazie alla crisi economica ma anche e soprattutto grazie alle scelte industriali e produttive fatte. Il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, dal canto suo, plaude al risultato:

L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030. si legge sul sito del Ministero dell'Ambiente, ove però non compaiono dichiarazioni sul rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente dell'ottobre scorso.



Italia centra obiettivi Kyoto per il 2012. Emissioni di gas serra a -7%

18.02.13



L'Italia ha superato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando al 7%. E' quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia – sostiene la Fondazione - si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCo₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCo₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7%. Ad influire è stata la crisi economica, anche se meno di quanto si possa pensare. Tra il 2008 e il 2012 il Pil è infatti calato complessivamente del 6% mentre le emissioni di gas serra di oltre il 16%. Negli ultimi 7-8 anni si è registrato quindi un netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale, senza il quale le emissioni in Italia al 2012 sarebbero state oltre 530 MtCo₂ eq, almeno 60 MtCo₂ eq in più rispetto a quanto stimato. Secondo la Fondazione tale miglioramento corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Guardando agli altri paesi industrializzati (inclusi gli Stati Uniti, che non ha ratificato il Protocollo di Kyoto), tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%. E' molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa della crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, tra il 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCo₂eq. Se questo trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCo₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

"L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030", ha commentato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini.



Ambiente: l'Italia centra Kyoto, emissioni a -7%

18.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%.

Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio.

In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il

costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep).

Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata. Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi.

È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq.

Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale. Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020.

Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattuto in asse. Ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili.

Focus.it

Siamo veramente bravi: l'Italia ha centrato un obiettivo di Kyoto (grazie alla crisi...)

18.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica.

Il miglioramento è netto. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. "Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

"Bravini" anche gli altri Paesi. Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012.

Ma il quadro non è positivo. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato

rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale. Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020.

KYOTO: L'ITALIA CENTRA L'OBIETTIVO

18.02.13

Secondo il rapporto del Dossier Kyoto 2013, le emissioni di gas serra prodotte nel nostro Paese fra il 2008 e il 2012 sono diminuite in media del 7% rispetto ai valori del 1990, anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo per il nostro paese la riduzione delle emissioni del 6,5%.

“L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030”. Lo ha affermato il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, commentando i dati. Certamente su questo dato positivo ha influito la crisi economica con la conseguente contrazione delle attività industriali, ma i risultati dimostrano anche l'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate in Italia.

La strada verso la riduzione delle emissioni è ancora lunga. Ambiziosi, ma non impossibili i prossimi obiettivi. Passare dai 480 milioni di tonnellate, media di emissioni annue italiane negli ultimi 5 anni, a 440 milioni di tonnellate di CO2 nel 2020 e a 370 nel 2030. Si può fare.

L'Italia centra gli obiettivi degli accordi di Kyoto per il 2012, emissioni di gas serra a -7%

18.02.13

Roma, 18 feb. – (Adnkronos) – L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCo2eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCo2eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCo2 eq, -6,5% sul 1990.

Il dossier rileva che sul risultato complessivo ha influito la crisi economica, ma meno di quanto si possa pensare. Basti pensare che tra il 2008 e il 2012 il Pil è calato complessivamente del 6% mentre le emissioni di gas serra di oltre il 16%. Analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che tra il 1990 e il 2012 è passata da 510 a 390 gCo2eq/euro con una riduzione (-23%), facendo registrare una accelerazione proprio negli ultimi anni: il tasso di riduzione dell'intensità è passato dal -0,6% come media 1990-2004 al -2,2% come media 2005-2012. Secondo il dossier se non vi fosse stato il miglioramento delle performance ambientali dell'economia italiana degli ultimi anni, le emissioni in Italia al 2012 sarebbero state oltre 530 MtCo2 eq, almeno 60 MtCo2 eq in più rispetto a quanto stimato. Un'accelerazione, dunque, che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto, il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi sottolinea che "in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)". Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a

comportamenti individuali piu' sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 e' cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale.

Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 e' arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del Pil, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben piu' salata. Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%.

E' molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Cio' nonostante, a causa dell'inaspettata crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, tra il 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCo₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCo₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale. Per raggiungere il risultato, l'attenzione oggi si sta spostando sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020.

Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattuto in asse. Ma secondo la Fondazione, per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione cio' significhera' ridurre le attuali 465/470 MtCo₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030.

EcoCittà

Kyoto, l'Italia procede bene: -7% emissioni di gas serra

18.02.13

Diffusi i dati del dossier Kyoto 2013 della Fondazione Sviluppo Sostenibile: soddisfatti Edo Ronchi e il ministro dell'Ambiente Clini: decisivo l'efficientamento energetico degli immobili. Ora però il nostro paese deve procedere così

L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%. Poche parole per descrivere un grande traguardo che riempie di soddisfazione. A darne notizia Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che ha presentato il Dossier Kyoto 2013 ricordando che il target da raggiungere rispetto ai valori del 1990 avrebbe dovuto rispettare il 6,5% mentre siamo riusciti a fare addirittura di più.

Secondo quanto riportato nel documento nel 2012 le emissioni di gas serra del nostro paese si sono fermate a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), ovvero oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. Un contributo fondamentale è stato sicuramente dato dalla crisi economica e dalla conseguente riduzione dell'attività produttiva, tuttavia negli ultimi 8 anni ad essere migliori sono anche le performance ambientali del sistema economico italiano.

“Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)”.

Ma il merito degli ottimi risultati raggiunti non è da riservare esclusivamente al calo della produzione, ma anche a politiche energetiche e misure di settore che si sono rivelate efficaci e di interventi di efficientamento agli edifici che hanno dato il loro contributo. portando lo sguardo fuori dalla nostra penisola si nota che i paesi industrializzati (compresi gli Stati Uniti), nel 1990 responsabili di oltre il 50% delle emissioni totali, al 2010 avevano ridotto le proprie emissioni di quasi il 9% passando da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. Un numero sicuramente positivo ma non sufficiente a far raggiungere gli obiettivi sperati, che vanno invece cercati nell'accordo vincolante che si spera venga firmato nel 2015.

Soddisfatto dei risultati ottenuti anche il Ministro dell'Ambiente Clini che ha commentato: “L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030. Certamente – rileva Clini – sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alle

riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia. Siamo davanti – afferma ancora il ministro – ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando “valore”, non solo etico ma anche economico e commerciale”.



Per la riduzione dei gas serra più ferrovia e green technology

18.02.13

Centrati gli obiettivi di Kyoto. Due ricerche indicano la strada per il 2030

Effetti paradossali della crisi economica. Le emissioni di gas serra fra il 2008 e il 2012 sono diminuite in media del 7% rispetto al 1990 superando l'obiettivo (6,5%) fissato per il nostro Paese dal protocollo di Kyoto. Un segnale positivo su cui ha influito la drammatica contrazione delle attività industriali. "Ma la tendenza alla riduzione – spiega il ministro dell'Ambiente Corrado Clini alla presentazione del "Dossier Kyoto" diffuso dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile di Edo Ronchi – era già emersa chiaramente in precedenza".

Secondo lo studio la media di emissioni annue italiane negli ultimi 5 anni si è attestata a 480 milioni di tonnellate (a fronte di un limite di 483 imposto dal protocollo) testimoniando "una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita". "La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive – conferma Clini – è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale".

I prossimi obiettivi di riduzione fissati dalla road map europea sono fissati a 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e a 370 nel 2030. In che modo raggiungerli? Nel settore dei trasporti, che determinano il 33% dei consumi finali di energia e rappresentano la seconda voce di spesa al consumo delle famiglie italiane, puntando innanzitutto su "trasferimento modale" e tecnologia "green". Almeno stando a due recentissime ricerche sviluppate con la collaborazione dell'Ambiente rispettivamente con Autorità portuale di Trieste e Alpe Adria e con la stessa Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

"Il trasporto merci in Italia" e "Verso un piano nazionale di riduzione della Co₂ dei trasporti" partono da un assunto preciso: il nostro Paese è il fanalino di coda dell'Ue negli indicatori di modalità sostenibile. Le merci, ad esempio, viaggiano al 94% su camion e appena per il 6% in ferrovia. Se si sommassero tutte le forme di trasporto alternative all'asfalto, cioè la ferrovia più il cabotaggio sui mercantili più le idrovie, l'insieme rappresenterebbe un modesto 13% degli spostamenti delle merci.

Prendendo in considerazione 53 terminali intermodali presenti in Italia, lo studio di Ap di Trieste e Alpe Adria evidenzia che "se fosse invertito il rapporto fra strada e ferrovia si potrebbe conseguire un notevole abbattimento dei costi esterni che gravano sull'ambiente, fino al 57% dell'ammontare complessivo sviluppato dal trasporto su strada, con un risparmio stimabile attorno ai 3 miliardi di euro l'anno". Ma come agire? Adoperando le infrastrutture intermodali già presenti (individuati cinque assi che si sviluppano nei due sensi, attraverso la Pianura Padana e, da Nord a Sud lungo le due dorsali, Centro-Tirrenica ed Adriatica) per spostare le merci sui carri ferroviari e sulle vie d'acqua. "Sfruttando al massimo il patrimonio dei terminali disseminati su tutto il territorio nazionale, infatti, si raggiungerebbe anche l'obiettivo fondamentale di favorire le imprese

ferroviarie e gli operatori logistici, che avrebbero così l'occasione di proporre servizi e offerte commerciali adeguate, sostenibili e competitive. In questo modo si instaurerebbe una collaborazione costruttiva tra le aziende e il comparto dell'autotrasporto, che non potrà non condividere questa strategia di reciproco vantaggio”.

Sulle possibilità delle nuove tecnologie ambientali (e su proposte complessive riguardanti la mobilità urbana sostenibile, veicoli a basse emissioni, infrastrutture digitali e telelavoro, trasporto ferroviario, biocarburanti e trasporto marittimo) punta la fondazione guidata da Ronchi. “La nostra ricerca – dice – documenta che più del 70% delle emissioni di CO2 prodotte dal settore trasporti si riferisce a spostamenti per distanze inferiori ai 50km, relativi quindi ad una dimensione urbana. È lì che si può agire ottenendo il miglior rapporto costi/benefici e sfruttare al meglio il potenziale di riduzione della CO2 di ogni euro investito”.

La ricerca osserva che se si raggiungesse in tutta Italia la proporzione tra trasporto pubblico e privato che c'è oggi in Liguria negli spostamenti entro i 20 chilometri (64,7% auto-36,3% trasporto pubblico) sarebbe possibile ridurre le emissioni di CO2 di 2,6 Mt nel 2020 e di 4,8 Mt nel 2030. Il documento, oltre a registrare il sorpasso delle vendite di biciclette rispetto alle auto che si è verificato in Italia nel 2012, esamina anche gli scenari di sviluppo dei nuovi modelli di auto elettriche, ibride e a gas, l'auspicata crescita del trasporto ferroviario, soprattutto per le merci e nelle aree urbane, lo sviluppo del trasporto marittimo e quello dei biocarburanti di seconda generazione. “Si tratta di potenziali importanti, che vanno oltre gli impegni e le indicazioni della stessa Unione europea e che potrebbero portare l'Italia a livelli di qualità ambientale dei trasporti comparabili con la Francia e la Germania”.



16.02.13

Trasporti, piano nazionale di riduzione della CO₂

I trasporti sono attualmente il settore con il primato nazionale per le emissioni annuali di gas serra. Essi determinano il 33% dei consumi finali di energia e rappresentano la seconda voce di spesa al consumo delle famiglie italiane. L'Italia è il fanalino di coda dell'Unione europea negli indicatori di mobilità sostenibile: oltre ad essere il primo paese europeo (se escludiamo il Lussemburgo) per numero di autoveicoli privati/abitante, è anche quello con le percentuali di trasporto merci su ferrovia più basse, con la minore incidenza di trasporto pubblico in città e con mobilità ciclo-pedonale assolutamente sotto la media europea. Ma questo trend può essere invertito nei prossimi anni, grazie alla "green economy". In Italia esiste infatti un tessuto industriale all'avanguardia nel settore della produzione dei mezzi di trasporto, delle infrastrutture e dei servizi ad alta tecnologia di supporto alla mobilità. E' quello che emerge dalla ricerca "Verso un piano nazionale di riduzione della CO₂ dei trasporti" (in allegato sul sito della *Staffetta* la sintesi) realizzata dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile in partenariato con il ministero dell' Ambiente che è stata presentata giovedì con la partecipazione del Ministro dell'Ambiente [Corrado Clini](#).

"L'Italia – ha detto il ministro [Clini](#) – è il secondo paese manifatturiero europeo e possiede leader internazionali nei settori chiave della mobilità sostenibile, oltre ad offrire esempi di innovazione "green", come i biocombustibili di seconda e terza generazione o le applicazioni informatiche per le smart city. Una transizione verso una mobilità a basse emissioni di carbonio, gestita con intelligenza, può rappresentare un miglioramento ambientale e delle condizioni di vita dei cittadini, e un'opportunità strategica per l'economia italiana".

Nel dettaglio, la ricerca formula una proposta di "Piano nazionale per la mobilità a basse emissioni di carbonio", con obiettivi concretamente realizzabili al 2020 e al 2030. Valutando le opportunità offerte dallo sviluppo dell'economia verde, secondo il Piano sarebbe realisticamente possibile raggiungere una riduzione del 26% delle emissioni di CO₂ al 2030 rispetto ai valori attuali. *"La nostra ricerca - ha detto Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile – documenta che più del 70% delle emissioni di CO₂ prodotte dal settore trasporti si riferisce a spostamenti per distanze inferiori ai 50 km, relativi quindi ad una dimensione urbana. E' lì che si può agire ottenendo il miglior rapporto costi/benefici e sfruttare al meglio il potenziale di riduzione della CO₂ di ogni euro investito".* La ricerca osserva infatti che se si raggiungesse in tutta Italia la proporzione tra trasporto pubblico e privato che c'è oggi in Liguria negli spostamenti entro i 20 km (64,7% auto-36,3% trasporto pubblico) sarebbe possibile ridurre le emissioni di CO₂ di 2,6 Mt nel 2020 e di 4,8 Mt nel 2030.

QUALENERGIA.it

L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%

15.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale per Kyoto, merito della crisi, ma anche di politiche per promuovere efficienza e rinnovabili. Anche a livello internazionale l'obiettivo per i paesi impegnati è stato raggiunto, ma, con la crescita dei paesi emergenti le emissioni sono cresciute del 35% e si va verso un aumento di 4°C. Occorre guardare oltre

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando a una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile (vedi allegato), che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale.

Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi.

È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbastanza in asse. Ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherebbe ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili.



Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂

15.02.13

ROMA (MF-DJ)--L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. E' quanto emerge dal Dossier Kyoto 2013 presentato oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Secondo le stime della Fondazione, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, e' evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensita' carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unita' di Prodotto interno lordo.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra". Facendo oggi un bilancio, conclude Ronchi, si puo' dire che le analisi di chi riteneva che il Protocollo non fosse necessario "erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si e' raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".



Clima: Susdef; Italia centra target Kyoto, -7% CO₂

15.02.13

ROMA (MF-DJ)--L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. E' quanto emerge dal Dossier Kyoto 2013 presentato oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Secondo le stime della Fondazione, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, e' evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensita' carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unita' di Prodotto interno lordo.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra". Facendo oggi un bilancio, conclude Ronchi, si puo' dire che le analisi di chi riteneva che il Protocollo non fosse necessario "erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico (si e' raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Emissioni di gas serra a -7%: l'Italia supera gli obiettivi del Protocollo di Kyoto

15.02.13

Finalmente una buona notizia in materia ambientale che riguarda l'Italia. Il nostro Paese - certo, complice la crisi, ma non solo - ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra individuato dal Protocollo di Kyoto a -6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Il dato emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

«L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia - ha dichiarato in proposito il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini - l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030. Certamente sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alle riduzioni dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia. Siamo davanti ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale».

«Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto, in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali - ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)».

Un forte contributo alla buona performance italiana è stato dato dalla crisi economica, ma in ogni modo i dati degli ultimi 7-8 anni, spiegano dalla Fondazione, sono in netto miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per

unità di Prodotto interno lordo. «Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio».

Quindi ci sono ancora margini di miglioramento perché su rinnovabili e ancor di più sull'efficienza energetica, rimane ancora molto da fare. Del resto come spiegano dalla Fondazione Sviluppo sostenibile la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica ha consentito all'Italia di pagare una fattura energetica un po' meno salata, anche se i numeri rimangono allarmanti. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del Pil, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in dieci anni da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep).

Il rapporto poi analizza quel che è successo fuori dal nostro Paese, evidenziando luci e ombre. I paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010, hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. Secondo la Fondazione è molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ma l'altra faccia della medaglia, come è noto, è rappresentata dall'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, per cui il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Di fatto dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Per la Fondazione Sviluppo sostenibile gli obiettivi di riduzione delle emissioni mondiali non si raggiungono con il Protocollo di Kyoto. «Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (vedi Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020». In questo quadro l'Italia deve guardare, in primis, agli impegni fissati dall'Europa al 2020, ma da subito è necessario spingersi ancora oltre. «Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo le nostre analisi ciò significherebbe ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili» hanno concluso dalla Fondazione Sviluppo sostenibile.

Ambiente

Rinnovabili.it®

Un rapporto pubblicato da FSS

L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%

15.02.13

L'Italia supera gli obiettivi intermedi di riduzione delle emissioni inquinanti toccando quota -7% rispetto a quanto registrato nel 1990

(Rinnovabili.it) – L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%. Poche parole per descrivere un grande traguardo che riempie di soddisfazione. A darne notizia Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che ha presentato il Dossier Kyoto 2013 ricordando che il target da raggiungere rispetto ai valori del 1990 avrebbe dovuto rispettare il 6,5% mentre siamo riusciti a fare addirittura di più.

Secondo quanto riportato nel documento nel 2012 le emissioni di gas serra del nostro paese si sono fermate a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), ovvero oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. Un contributo fondamentale è stato sicuramente dato dalla crisi economica e dalla conseguente riduzione dell'attività produttiva, tuttavia negli ultimi 8 anni ad essere migliori sono anche le performance ambientali del sistema economico italiano.

“Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)”.

Ma il merito degli ottimi risultati raggiunti non è da riservare esclusivamente al calo della produzione, ma anche a politiche energetiche e misure di settore che si sono rivelate efficaci e di interventi di efficientamento agli edifici che hanno dato il loro contributo portando lo sguardo fuori dalla nostra penisola si nota che i paesi industrializzati (compresi gli Stati Uniti), nel 1990 responsabili di oltre il 50% delle emissioni totali, al 2010 avevano ridotto le proprie emissioni di quasi il 9% passando da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. Un numero sicuramente positivo ma non sufficiente a far raggiungere gli obiettivi sperati che vanno invece cercati nell'accordo vincolante che si spera venga firmato nel 2015.



Dossier Kyoto 2013: L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni fissato da Kyoto

15.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi – in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica

che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattuto in asse. Ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherebbe ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili.



Protocollo di Kyoto: l'Italia centra i target nazionali di riduzione CO₂

15.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto. È quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato in una nota il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)". Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo sono il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e sugli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di un più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia e dalla diffusione di comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. "L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030" ha commentato il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, osservando che sul calo delle emissioni ha influito, soprattutto negli ultimi anni, anche la crisi economica e la contrazione delle attività industriali.

"Ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza – continua Clini- a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia. Siamo davanti a una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale", conclude il Ministro. Ora i prossimi obiettivi di riduzione fissati dalla road map europea sono di 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e di 370 nel 2030.

tiscali: scienze

L'Italia centra il target del protocollo di Kyoto, meno 7% emissioni

15.02.13

L'Italia centra il target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto. Le emissioni sono diminuite in media del 7% nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, rispetto ai valori del 1990 (anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo meno 6,5% al nostro Paese).

A dirlo è il rapporto 'Dossier Kyoto 2013' della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. La media annua di emissioni risulta 480 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti; il limite di Kyoto era 483,3. Il rapporto traccia anche un bilancio del protocollo di Kyoto, che ha ormai concluso la sua validità (periodo 2008-2012). Secondo le stime nel 2012 le emissioni di gas serra in Italia si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di CO₂ (meno 20 milioni rispetto al 2011).

Alla diminuzione ha contribuito - spiega lo studio - "la crisi economica", anche se dall'analisi degli ultimi 7-8 anni, è "evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale", anche grazie alle politiche sulle rinnovabili e sull'efficienza energetica. Il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi - che ha tenuto a battesimo il protocollo per il nostro Paese - ricorda che quando Kyoto venne "firmato c'era una forte divisione".

I Paesi industrializzati (responsabili nel 1990 di oltre metà delle emissioni mondiali) tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalente a 17,3 miliardi. Per il dossier è "molto probabile che i dati definitivi confermeranno il rispetto dell'obiettivo" di Kyoto, cioè una riduzione media nel periodo 2008-2012 di almeno il 5,2% delle emissioni. Per aumentare il proprio contributo, conclude la Fondazione, l'Italia dovrà seguire le indicazioni della Roadmap 2050 della commissione Ue, puntando ad arrivare a 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e a 370 al 2030.



Clima: Italia centra obiettivi Kyoto, emissioni gas serra a -7%

15.02.13

(ASCA) - Roma, 15 feb - L' Italia ha piu' che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e curato da Edo Ronchi, Andrea Barbabella, Natale Massimo Caminiti e Toni Federico, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si e' conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta cosi' di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l' Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica, tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, e' evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensita' carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unita' di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione - rileva lo studio - che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo e' raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la meta' delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. E' molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Cio' nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto e' risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi.

Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunita' scientifica internazionale. Per questo, l'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrra' riduzioni a partire dal 2020.



Fondazione Sviluppo Sostenibile, Kyoto: Italia, emissioni di gas serra a meno 7%

15.02.13

L'Italia ha centrato l'obiettivo del protocollo di Kyoto, con una riduzione del 7% delle emissioni di gas serra. Complice la crisi economica, ma anche il miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale, nonché un processo di dematerializzazione dell'economia che privilegia prodotti e servizi a minor consumo di energia e comportamenti individuali più sensibili alla tutela ambientale, l'Italia "ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%". Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi – in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Spostando lo sguardo a livello internazionale, emerge però che con la crescita dei paesi emergenti, a partire dalla Cina, il modello del Protocollo di Kyoto non ha centrato l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi: dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq). Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Passato Kyoto, conclude la Fondazione, l'Italia diventerà protagonista della green economy se si spingerà oltre gli obiettivi del 2020 dell'Unione europea guardando invece alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherebbe ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. "Obiettivi ambiziosi ma non impossibili", conclude la Fondazione.



Clima: l'Italia centra il target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato da Kyoto

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una **riduzione del 7%**. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del **Protocollo**, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

*"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il **Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi** - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".*

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia

da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattuta in asse. Ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili.



Così l'Italia ha centrato gli obiettivi di Kyoto

15.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

Il peso ambientale della crisi. Su questo risultato – spiega la Fondazione – ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Il costo del Protocollo. "Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi – in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del "Protocollo, costo elevato non necessario", erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Gli obiettivi di Kyoto. Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio.

Crescita italiana. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Protocollo di Kyoto, l'Italia ha fatto i compiti a casa: diminuite del 7% le emissioni di gas serra

15.02.13

ROMA – L'Italia ha ridotto le emissioni di gas serra e rientra quindi nelle condizioni poste dal protocollo di Kyoto, avendone persino superato gli obiettivi concordati: è quanto viene sostenuto dal rapporto "Dossier Kyoto 2013" della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Il nostro Paese è riuscito a diminuire le emissioni di gas del 7% nel periodo 2008-2012 rispetto ai valori del 1990. Nel 2012, infatti, le emissioni di gas serra si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di Co2, meno 20 milioni rispetto al 2011. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini così si pronuncia sulla questione:

"L'aver centrato il protocollo di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030".

Inoltre, lo stesso rapporto "Dossier Kyoto 2013" sostiene che alla diminuzione ha contribuito la crisi, così come il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. L'impatto economico dell'energia rinnovabile infatti è rilevante sia per il risparmio sui costi che sull'aumento della produzione nazionale.

NanoPress Ambiente

Protocollo di Kyoto, l'Italia ha fatto i compiti a casa: diminuite del 7% le emissioni di gas serra

15.02.13

ROMA – L'Italia ha ridotto le emissioni di gas serra e rientra quindi nelle condizioni poste dal protocollo di Kyoto, avendone persino superato gli obiettivi concordati: è quanto viene sostenuto dal rapporto "Dossier Kyoto 2013" della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Il nostro Paese è riuscito a diminuire le emissioni di gas del 7% nel periodo 2008-2012 rispetto ai valori del 1990. Nel 2012, infatti, le emissioni di gas serra si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di Co₂, meno 20 milioni rispetto al 2011. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini così si pronuncia sulla questione:

"L'aver centrato il protocollo di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030".

Inoltre, lo stesso rapporto "Dossier Kyoto 2013" sostiene che alla diminuzione ha contribuito la crisi, così come il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. L'impatto economico dell'energia rinnovabile infatti è rilevante sia per il risparmio sui costi che sull'aumento della produzione nazionale.



L'Italia raggiunge l'obiettivo del Protocollo di Kyoto

15.02.13

Oggi a Roma la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ha presentato il "Dossier Kyoto 2013": la prima stima delle emissioni nazionali di gas serra dal 2008 al 2012 ridotte al 7%

La Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ha prodotto il dossier Kyoto 2013, registrando un bilancio positivo: l'Italia ha ridotto del 7% le emissioni di gas serra nel periodo 2008 – 2012, superando il limite minimo del 6,5% fissato dal Protocollo di Kyoto.

La crisi economica non è riuscita – fortunatamente – a rallentare la riduzione delle emissioni di gas serra che hanno inoltre potuto godere del miglioramento delle performance ambientali dell'economia italiana degli ultimi anni, dovuto allo sviluppo di politiche per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili. Tale miglioramento è infatti stato confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL che hanno registrato tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Negli ultimi cinque anni infatti il contributo statale sulle fonti rinnovabili è raddoppiato e il miglioramento dell'efficienza energetica ha permesso di ridurre la domanda di energia stimata tra i 5 e i 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

“Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi – in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)”. Gli obiettivi del Protocollo sono stati raggiunti anche grazie all'avvio e alla realizzazione del processo di dematerializzazione dell'economia, con lo sviluppo e la diffusione di prodotti e servizi che richiedono meno utilizzo di energia e con l'adozione di comportamenti sempre più sostenibili.

Oltre all'Italia, se si guarda agli altri paesi che hanno aderito al Protocollo di Kyoto, responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti dunque a obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 questi paesi hanno diminuito le emissioni di circa il 9%. È quindi possibile che l'obiettivo del protocollo di Kyoto, considerando anche gli ultimi due anni, venga raggiunto. Nonostante i risultati positivi, a causa della crescita accelerata dei paesi emergenti, il Protocollo di Kyoto non è più sufficiente a soddisfare la domanda della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu, visto che le emissioni mondiali dal 1990 al 2010 sono cresciute di oltre il 35%. Se questo tasso di crescita sarà confermato entro il 2050 la temperatura media terrestre aumenterà di 4°C, quando la soglia di sicurezza indicata dalla comunità scientifica internazionale è di 2°C al massimo.

Sarà necessario quindi definire un nuovo accordo globale sul clima entro il 2015 che dovrà generare riduzioni a partire dal 2020. Secondo la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile l'Italia potrà anche guardare oltre allineandosi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea.



L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a meno 7%

18.02.13

Presentato il dossier 2013 sugli obiettivi del protocollo. "Il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire", avverte il ministro Clini

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto al 6,5%, rispetto al valore del 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando a una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che traccia anche un bilancio del protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990: una percentuale superiore, quindi, rispetto al target.

Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica, osservano gli esperti. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda di energia stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

"L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia – commenta il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. – L'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030".

"Quindici anni fa, quando fu firmato il protocollo di Kyoto, in Italia c'era una forte divisione – ricorda l'ex ministro Edo Ronchi, oggi presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. – Facendo oggi un bilancio si può dire che le analisi del partito del Protocollo, costo elevato non necessario erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico, infatti si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili, sia ambientale: i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica".

SISTEMA PUGLIA

Ambiente. Ministro Clini: "Segnale importante aver centrato gli obiettivi di Kyoto"

20.02.13

"L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia, l'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030".

Lo ha affermato il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, commentando i dati del "Dossier Kyoto 2013" diffusi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile guidata da Edo Ronchi. Secondo il rapporto le emissioni di gas serra fra il 2008 e il 2012 sono diminuite in media del 7% rispetto ai valori del 1990, anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo per il nostro paese la riduzione delle emissioni del 6,5%.

"Certamente - rileva Clini - sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell'efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall'Italia".

"Siamo davanti - afferma ancora il ministro - ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale".

Secondo il Dossier Kyoto la media di emissioni annue italiane negli ultimi 5 anni si è attestata a 480 milioni di tonnellate (a fronte di un limite di 483 imposto dal protocollo). I prossimi obiettivi di riduzione fissati dalla road map europea sono di 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e di 370 nel 2030.



L'Italia centra gli obiettivi di Kyoto, ma nel Pianeta le emissioni salgono

20.02.13

L'Italia centra gli obiettivi di Kyoto, ma il successo è parziale: nel mondo le emissioni di gas ad effetto serra sono cresciute di oltre il 35%, complice la tumultuosa avanzata di paesi come la Cina, che non hanno sottoscritto accordi vincolanti.



Protocollo di Kyoto: obiettivo raggiunto e superato!

20.02.13

Finalmente una buona notizia! L'Italia ha superato il traguardo imposto dal Protocollo di Kyoto. La crisi ha sicuramente giocato a favore, ma l'efficienza energetica del paese è indubbiamente migliorata. Si riducono le emissioni per unità di Prodotto Interno Lordo

Vi ricordate ancora del Protocollo di Kyoto? Di tutto il nostro pessimismo verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati? Ebbene, finalmente abbiamo una buona notizia: l'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, addirittura arrivando a una riduzione del 7%. Il dato emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile presieduta da Edo Ronchi, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Chi bisogna ringraziare? in primo luogo la crisi economica, è una constatazione un po' amara ma è così, la riduzione della produttività porta con sé una riduzione dei consumi energetici. La crisi non rappresenta però l'unico fattore, e forse nemmeno quello più determinante. Analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, la Fondazione ha rilevato un netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto Interno Lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Ogni tanto fa bene guardare anche alle cose positive che facciamo, per incoraggiare i buoni propositi, e continuare a percorrere la strada migliore con rinnovata fiducia.



Clima, Italia centra target Kyoto. Ridotte le emissioni del 7%

20.02.13

A dirlo è il "Dossier Kyoto 2013" della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. La media di emissioni per il 2008-2012 è di 480 Milioni di tonnellate di CO₂.

L'Italia centra il target di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal protocollo di Kyoto. Le emissioni sono diminuite in media del 7% nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, rispetto ai valori del 1990 (anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo meno 6,5% al nostro Paese). A dirlo è il rapporto 'Dossier Kyoto 2013' della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. La media annua di emissioni risulta 480 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti; il limite di Kyoto era 483,3.

Il rapporto traccia anche un bilancio del protocollo di Kyoto, che ha ormai concluso la sua validità (periodo 2008-2012). Secondo le stime nel 2012 le emissioni di gas serra in Italia si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di CO₂ (meno 20 milioni rispetto al 2011).

Alla diminuzione ha contribuito - spiega lo studio - "la crisi economica", anche se dall'analisi degli ultimi 7-8 anni, è "evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale", anche grazie alle politiche sulle rinnovabili e sull'efficienza energetica. Il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi - che ha tenuto a battesimo il protocollo per il nostro Paese - ricorda che quando Kyoto venne "firmato c'era una forte divisione".

I Paesi industrializzati (responsabili nel 1990 di oltre metà delle emissioni mondiali) tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalente a 17,3 miliardi. Per il dossier è "molto probabile che i dati definitivi confermeranno il rispetto dell'obiettivo" di Kyoto, cioè una riduzione media nel periodo 2008-2012 di almeno il 5,2% delle emissioni. Per aumentare il proprio contributo, conclude la Fondazione, l'Italia dovrà seguire le indicazioni della Roadmap 2050 della commissione Ue, puntando ad arrivare a 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e a 370 al 2030.



Protocollo di Kyoto, l'Italia centra l'obiettivo

20.02.13

L'Italia ce l'ha fatta a raggiungere gli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto in merito alla riduzione delle emissioni di gas serra nell'aria. A renderlo noto è la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile che con il rilascio del Dossier Kyoto 2013 ha fatto sapere come nel nostro Paese le emissioni siano diminuite in media del 7%, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, rispetto ai valori del 1990. Secondo le stime, nel 2012 le emissioni di gas serra in Italia si sono attestate a circa 465-470 milioni di tonnellate di CO₂ (meno 20 milioni rispetto al 2011).

Come ha affermato il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi, che ha battezzato il protocollo nel nostro Paese, quindici anni fa in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che il Protocollo non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti, e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità non solo ambientali.

A pesare, positivamente, sul raggiungimento degli obiettivi è stato sia il miglioramento delle performance ambientali del nostro sistema economico, sia la crisi economica globale: un mix tra sviluppo delle rinnovabili, potenziamento dell'efficienza energetica e una maggiore sensibilità della popolazione all'ambiente e al risparmio.

Eppure, nonostante i buoni risultati raggiunti dall'Italia e da altri paesi industrializzati, le emissioni totali dal 1990 non sono diminuite, né si sono stabilizzate. Per questo motivo è necessario proseguire l'impegno nella riduzione delle emissioni andando oltre il protocollo di Kyoto e puntando su una strategia e un accordo globale.



Protocollo di Kyoto: In Italia diminuiscono del 7% le emissioni di gas serra

20.02.13

ITALIA - Presentato il dossier 2013 sugli obiettivi del protocollo di Kyoto, realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, dal quale emerge che l'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato al 6,5%, rispetto al valore del 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando a una riduzione del 7%.

Secondo le stime, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente, oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990: una percentuale superiore, quindi, rispetto al target.

Secondo gli esperti, il risultato è stato fortemente influenzato dalla crisi economica, tuttavia analizzando i dati degli ultimi anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda di energia stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

“L'aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l'Italia – commenta il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. – L'indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030”.

“Quindici anni fa, quando fu firmato il protocollo di Kyoto, in Italia c'era una forte divisione – ricorda l'ex ministro Edo Ronchi, oggi presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. – Facendo oggi un bilancio si può dire che le analisi del partito del Protocollo, costo elevato non necessario erano completamente sbagliate sia dal punto dal vista economico, infatti si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili, sia ambientale: i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica”.

L'ITALIA CENTRA GLI OBIETTIVI DI KYOTO: EMISSIONI DI GAS SERRA A -7%

20.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%.

Questo quanto emerge dal “Dossier Kyoto 2013”, realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011.

La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂eq, -6,5% sul 1990. Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica.

Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

“Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto - ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)”.

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio.

In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale. Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO₂eq) a 17,3 miliardi.

È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012.

Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi.

Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO₂eq. Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO₂eq, con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali?

Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali.

L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbattona in asse.

Ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili.



Dossier Kyoto 2013: L'Italia ha centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni fissato da Kyoto

20.02.13

L'Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012. Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011.

La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l'Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂eq, -6,5% sul 1990.

Su questo risultato ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

"Quindici anni fa, quando fu firmato il Protocollo di Kyoto – ha osservato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi – in Italia c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali. Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale e del risparmio. In Italia la produttività dei materiali, ossia la quantità di ricchezza generata per unità di risorsa consumata, tra

il 2000 e il 2009 è cresciuta di circa un terzo, da 1,5 a oltre 2 euro per kg di materia consumata dall'economia nazionale.

Naturalmente su questo gioca un ruolo non secondario il costo crescente delle materie prime e, in particolare, dei combustibili fossili, con una fattura energetica che nel 2012 è arrivata a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL, a causa di un costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio (tep). Senza la crescita delle rinnovabili e dell'efficienza energetica l'Italia pagherebbe oggi una fattura energetica ben più salata.

Allargando lo sguardo al di fuori dell'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti, unico tra i paesi industrializzati a non aver ratificato), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%: da 19 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (GtCO_2eq) a 17,3 miliardi.

È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012. Ciò nonostante, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primo luogo la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi. Infatti, dal 1990 al 2010 le emissioni mondiali sono cresciute di oltre il 35%, passando da 37 a quasi 50 GtCO_2eq . Se tale trend venisse confermato, entro il 2050 si supererebbero gli 80 GtCO_2eq , con un conseguente aumento della temperatura media terrestre di 4°C, ben oltre i 2°C indicati come soglia di sicurezza dalla comunità scientifica internazionale.

Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020.

Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il paese si mostra abbastanza in asse. Ma secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO_2eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili.



L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%

20.02.13

Sul risultato complessivo ha influito la crisi economica, ma meno di quanto si possa pensare: tra il 2008 e il 2012 il PIL è calato complessivamente del 6%, le emissioni di gas serra di oltre il 16%

L'Italia centra Kyoto: emissioni di gas serra a -7%. Lo ha annunciato oggi la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che ha presentato il "Dossier Kyoto 2013". Secondo gli studi della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono fermate a circa 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica, oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990; l'obiettivo da raggiungere, fissato dal Protocollo rispetto ai valori del 1990, avrebbe dovuto rispettare il 6,5% e il Bel Paese l'ha addirittura sorpassato.

Edo Ronchi ha spiegato che "quindici anni fa in Italia, su questo Protocollo c'era una forte divisione fra chi sosteneva che non fosse necessario e avrebbe comportato solo costi rilevanti e chi riteneva che fosse necessario ridurre le emissioni di gas serra e che questo impegno avrebbe prodotto opportunità largamente prevalenti e non solo ambientali". Oggi, nel momento del bilancio, è chiaro che "le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

Naturalmente l'applaudito risultato è il frutto della crisi economica con il calo di consumi e la conseguente riduzione di produzione, ma non solo. Dai dati degli ultimi 7-8 anni emerge il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale, confermato da tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo.

Allargando lo sguardo al di fuori dall'Italia emerge che i paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto (inclusi gli Stati Uniti), responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, tra il 1990 e il 2010 hanno diminuito le proprie emissioni di quasi il 9%. È molto probabile che i dati definitivi relativi agli ultimi due anni confermeranno il rispetto dell'obiettivo finale del Protocollo, pari a una riduzione delle emissioni rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012; tuttavia, a causa dell'inaspettata e tumultuosa crescita dei paesi emergenti, in primis la Cina, il modello del Protocollo di Kyoto è risultato inadeguato rispetto all'obiettivo principale della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Onu: la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi.

Come sarà possibile quindi raggiungere il necessario risultato consistente di riduzione delle emissioni mondiali? Non con il Protocollo di Kyoto che ha ormai chiuso la sua storia. Non sono convincenti i tentativi di tenerlo formalmente in vita da parte di un gruppo di Paesi che, dopo ulteriori defezioni (compreso quello che ha dato il nome al Protocollo, il Giappone), rappresentano

solo il 15% delle emissioni mondiali. L'attenzione oggi si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Oramai archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020, su cui peraltro il Paese si mostra abbastanza in asse.

Secondo la Fondazione bisogna spingersi ancora oltre. Per incrementare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea: secondo l'analisi della Fondazione ciò significherà ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030. Obiettivi ambiziosi ma non impossibili.

sistema protezione civile

Clini: “Segnale importante aver centrato gli obiettivi di Kyoto”

20.02.13

“L’aver centrato gli obiettivi di Kyoto è un segnale importante per l’Italia, l’indicazione puntuale che il percorso di decarbonizzazione dell’economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030”. Lo ha affermato il Ministro dell’Ambiente Corrado Clini, commentando i dati del “Dossier Kyoto 2013” diffusi oggi dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile guidata da Edo Ronchi. Secondo il rapporto le emissioni di gas serra fra il 2008 e il 2012 sono diminuite in media del 7% rispetto ai valori del 1990, anno di riferimento assunto dal protocollo che dava come obiettivo per il nostro paese la riduzione delle emissioni del 6,5%.

“Certamente – rileva Clini – sul calo delle emissioni ha influito negli ultimi anni la crisi economica con la contrazione delle attività industriali, ma la tendenza alla riduzione dei gas serra era già emersa chiaramente in precedenza a testimonianza dell’efficacia delle politiche di efficienza energetica e di promozione delle energie rinnovabili avviate dall’Italia”.

“Siamo davanti – afferma ancora il ministro – ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l’ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando “valore”, non solo etico ma anche economico e commerciale”. Secondo il Dossier Kyoto la media di emissioni annue italiane negli ultimi 5 anni si è attestata a 480 milioni di tonnellate (a fronte di un limite di 483 imposto dal protocollo). I prossimi obiettivi di riduzione fissati dalla road map europea sono di 440 milioni di tonnellate di CO₂ nel 2020 e di 370 nel 2030.



L'Italia centra gli obiettivi di Kyoto: risparmiate 20 milioni di tonnellate di CO₂

20.02.13

Dematerializzazione dell'economia e green ICT: Corrado Clini, "Siamo davanti ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi, ma anche degli stili di vita"

Il nostro Paese ce l'ha fatta e pur in un contesto di crisi economica ed Istituzionale piuttosto accentuate, è riuscita a centrare gli obiettivi di Kyoto. Secondo il "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, l'Italia ha ridotto l'emissione di gas serra di oltre 20 milioni di tonnellate nel 2012, diminuendo il livello di CO₂ di circa il 7% (l'obiettivo era il 6,5%).

Un dato significativo, che porta le nostre emissioni nocive attorno ai 470 milioni di tonnellate di anidride carbonica (MtCO₂eq), al di sotto della media di osservazione degli ultimi 4 anni che è stata di 480 MtCO₂eq. Quando quindici anni fa fu firmato lo storico protocollo di Kyoto ci fu subito un'alzata di scudi da parte di coloro, ed erano in tanti, che vedevano in tali parametri troppo stretti una spina nel fianco per la nostra economia già debole e minata da decenni di mancati investimenti e scarsa innovazione tecnologica e di sistema. C'era chi sosteneva che ridurre gli inquinanti non era necessario e comunque troppo costoso, ha ricordato Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile: "Facendo oggi, molti anni dopo, un bilancio, si può dire che le analisi del partito del 'Protocollo, costo elevato non necessario', erano completamente sbagliate sia dal punto di vista economico (si è raggiunto l'obiettivo senza costi insostenibili), sia ambientale (i gas serra, ormai sono tutti d'accordo, sono alla base della grave crisi climatica)".

"Il percorso di decarbonizzazione dell'economia italiana è stato avviato e deve proseguire secondo le linee indicate dal piano nazionale definito dal Governo per raggiungere gli obiettivi già fissati in sede europea al 2020 e al 2030 – ha commentato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini - siamo davanti ad una trasformazione culturale e tecnologica dei sistemi produttivi ma anche degli stili di vita. La riduzione del carico per l'ambiente delle attività civili e produttive è diventata una filosofia di sviluppo socio-economico che sta pervadendo con un virtuoso effetto domino tutta la società diventando "valore", non solo etico ma anche economico e commerciale".

Il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo è quindi il frutto non solo di politiche e misure di settore, come quelle sugli incentivi alle fonti rinnovabili e agli interventi di efficientamento energetico negli edifici, ma anche di più ampio processo di dematerializzazione dell'economia in corso, guidato dalla diffusione di prodotti e servizi a minore intensità di consumo di risorse ed energia, come anche a comportamenti individuali più sensibili ai temi della tutela ambientale, della sostenibilità e del contenimento dei consumi. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del PIL che, proprio negli ultimi anni, registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Certo, ha giocato un ruolo decisivo in tale partita anche l'aumento del prezzo delle risorse energetiche, dei combustibili fossili in particolare, che nella fattura energetica del 2012 sono arrivati a 65 miliardi di euro, il 4% del PIL (il costo medio dell'energia da carbone, petrolio e gas è passato in appena un decennio da 200 a oltre 450 euro per tonnellata equivalente di petrolio). Ma è nella dematerializzazione economica la strada verso una smart economy più verde e sostenibile. L'Europa ci chiede di investire in ricerca e nuove tecnologie per una produzione sostenibile: esperienze basate sul design di prodotti ecologici, sul riciclo e sulle tecniche di ri-manifattura, sull'eco-innovazione e su nuovi modelli basati sull'analisi del ciclo di vita del prodotto e sulla catena integrata della gestione, in grado di dimostrare come la risoluzione della scarsità delle risorse attraverso l'uso efficiente, possa trasformarsi in opportunità di crescita economica. Come auspicato dalla Commissione Europea nella Roadmap sull'Efficienza delle Risorse, negli ultimi due anni, oltre il 60% delle piccole e medie imprese (PMI) dell'Unione ha dichiarato di aver introdotto soluzioni di natura green ICT per migliorare l'efficienza delle risorse nell'ambito del proprio processo produttivo, ottenendo risultati positivi in termini di costi/benefici. Dai dati Censis del 2012, risulta che il 27% delle imprese industriali ha effettuato investimenti in green ICT, così come il 26,7% delle imprese di Costruzioni, il 21% delle imprese di Servizi, fino a punte di quasi il 40% tra le public utilities.

L'attenzione oggi, conclude il documento della Fondazione, si sposta sulle trattative in corso per definire il prossimo accordo globale sul clima, da definire entro il 2015, e che presumibilmente produrrà riduzioni a partire dal 2020. Archiviato il Protocollo di Kyoto, dunque, l'Italia deve guardare agli impegni che verranno, a cominciare da quelli fissati dall'Europa al 2020. Secondo la Fondazione, bisogna spingersi ancora oltre. Per diventare protagonista della crescita della green economy in Europa e nel mondo, l'Italia dovrà allinearsi alle indicazioni della Roadmap 2050 presentata dalla Commissione europea e cioè ridurre le attuali 465/470 MtCO₂eq a 440 nel 2020 e a 370 entro il 2030.

TV



Ambiente, Italia centra obiettivi Kyoto: emissioni gas serra -7%

15.02.13

Roma, 15 feb. (TMNews) - L' Italia ha più che centrato il target nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra fissato dal Protocollo di Kyoto nel 6,5% rispetto al valore 1990 come media del periodo 2008-2012, arrivando ad una riduzione del 7%. Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

Secondo le stime della Fondazione, nel 2012 le emissioni di gas serra dell'Italia si sono attestate attorno a 465/470 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO₂eq), oltre 20 milioni in meno rispetto al 2011. La media annua del periodo di verifica 2008-2012 risulta così di circa 480 MtCO₂eq, pari a una riduzione di oltre il 7% rispetto al 1990, una percentuale superiore, quindi, rispetto al target posto dal Protocollo, che per l' Italia stabiliva il limite delle emissioni medie annue 2008-2012 di 483,3 MtCO₂ eq, -6,5% sul 1990.

Su questo risultato - spiega la Fondazione - ha certamente pesato la crisi economica. Tuttavia, analizzando i dati degli ultimi 7-8 anni, è evidente il netto miglioramento delle performance ambientali del sistema economico nazionale. Un miglioramento confermato dagli indicatori di intensità carbonica ed energetica del Pil, che proprio negli ultimi anni registrano tassi crescenti di riduzione delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici per unità di Prodotto interno lordo. Un'accelerazione che corrisponde al recente cambio di passo nel campo delle politiche sulle fonti rinnovabili, il cui contributo è raddoppiato in cinque anni, e sull'efficienza energetica, che ha consentito una riduzione della domanda energetica stimata tra 5 e 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.



L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

15.02.13

L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

Roma, 15 feb. (Adnkronos) - Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.





L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

15.02.13

L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

Roma, 15 feb. (Adnkronos) - Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

http://vitv.it/l-italia-centra-l-obiettivo-di-kyoto-emissioni-di-gas-serra-a-7_2167801182001.html



tiscali: video

L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

15.02.13

L'Italia centra l'obiettivo di Kyoto, emissioni di gas serra a -7%

Roma, 15 feb. (Adnkronos) - Questo quanto emerge dal "Dossier Kyoto 2013", realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che traccia anche un bilancio del Protocollo, la cui storia si è conclusa con il periodo di verifica 2008-2012.

http://video.tiscali.it/canali/Adnkronos_TV/161796.html





FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

extra
COMUNICAZIONE E MARKETING